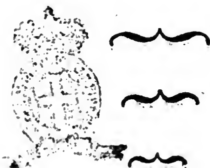


FASTI E MEMORIE
DI GIUSEPPE II.
IMPERATORE AUGUSTO

COMPILATI
DA MODESTO RASTRELLI
SOCIO DELLA R. ACCADEMIA FIORENTINA

VOLUME PRIMO



FIRENZE MDCCLXXXIX.



Presso Anton-Giuseppe Pagani, e Comp.
Con Approvazione.

AL LETTORE

LO scrivere l' Istoria è un impresa commendabile, e nello stesso tempo laboriosa: questo pregio e questo impegno si accresce però al sommo in chi intraprende a narrare le gesta di coloro, che o viventi sono, o che di poco trapassarono. Il ragionare sulle azioni di un Sovrano, di cui solo sieno rimaste le memorie ne' varj Istorici, e ne' manoscritti, per quanto difficil sia, l' accortezza, e l' ingegno dello Scrittore supplisce al difetto della mancanza de' tempi, e si forma gli Eroi a suo talento, e per conseguenza le virtù ed i vizi, che talvolta nemmeno idearono, o di leggieri tinsero l' a-

nimo loro; se si ponessero sotto una severa censura, ed al confronto di que' Soggetti che lodarono, o avvilirono, i Panegiristi ed i Critici sarebbero per tre volte mendaci.

Non così di chi pone in veduta le azioni di un Eroe vivente. Le fresche tracce di quanto ha operato sul vasto Teatro del Mondo, smentiscono lo Storico, se pensa di ideare, o di fingere quello che mai non ebbe esistenza: essendo pertanto la verità l' oggetto di una simile narrativa, l' arduo, ed il lodevole ne sono le conseguenze: noi ci veggiamo in questo impegno, ma ci anima e ci conforta la speranza di riuscirne felicemente; una sincera e semplice esposizione di fatti sarà il metodo

che seguiremo in questo Compendio, pregiabile, se non altro, per l' Eroe che ne forma il Soggetto: e questo è abbastanza. Sappiamo che le riflessioni, le massime, ed alcuni tratti di libera penna fanno il pregio dello Storico; ma altresì non ignoriamo, che fra le diverse opinioni è prudenza di uno Scrittore l' abbandonare qualunque partito, e lasciar che decida il Mondo eloquente; forse con questo metodo avremo meno oppositori.

Noi ci lusinghiamo, che il Pubblico accoglierà con gradimento questo Compendio, che presenta, può dirsi, il quadro de' più grandi avvenimenti dell' Europa, e il Soggetto su cui l' occhio universale è rivolto: è vero che le noti-

zie che abbiamo raccolte ſi trovano ſparſe e conſacrate al Pubblico, ma niuno fino ad ora le ha riunite in un ſol Corpo e formatone un particolare eſtratto; onde anche per queſto oggetto ſiamo nelle accennate dolci luſinghe.

Se mai poi vi foſsero degli Zoili, che non riſpettando ne la forma ne la materia, ſi alzaſſero a cenſurare le voſtre letterarie fatiche, ſappiano che abbiamo rinunziato a qualunque inutile capricciosa quiſtione, ne curiamo li ſcioli ſedicenti Scrittori, che per un informe parto del loro ottuſo ingegno, ſi credono di eguagliare le opere più inſigni di tutta la colta Europa. Vivi felice.

FASTI E MEMORIE
DI GIUSEPPE II.
IMPERATORE AUGUSTO

CAPITOLO I.

Nascita dell' Arciduca Giuseppe: turbolenze nell' Impero: si propone per la prima volta di farlo Re de' Romani: suoi Sponsali: nascita dell' unica sua Figlia: morte dell' Arciduchessa Sposa.

SE si trattasse di un oscura Famiglia, o che d'uopo fosse il rammentarne gli Eroi per dar lustro alla medesima, cominciar si dovrebbe dal primo Stipite, ed annoverar gradatamente i Soggetti più rimarchevoli; ma sarebbe questo un portar vasi a Samo, parlando della Im-

perial Casa d'Austria, di cui solo serve il nome per qualunque più superbo elogio.

L'Imperatrice Regina Maria Teresa, di sempre grande e gloriosa memoria, e Francesco Stefano Duca di Lorena e di Bar di lei Consorte, furono dunque i Genitori dell'Imperator Giuseppe II: egli nacque nel dì 13 marzo 1741., e gli furono imposti i Nomi di Giuseppe - Benedetto - Augusto - Giovanni - Antonio - Michele, Adamo, essendo stati Padrini il Sommo Pontefice Benedetto XIV., ed Augusto III. Re di Pollonia. Il tempo in cui nacque era pieno di turbolenze per la Casa di Austria, che aveva un forte nemico nell' allora nascente Militare Federigo Re di Prussia; infatti convenne a Maria Teresa per evitare la perdita de' suoi Stati, e la rovina della propria Famiglia di portarsi ad implorare il soccorso degli Ungheri, che se le erano mostrati sempre sudditi affezionatissimi; la Regina condusse seco l'Arciduca Giuseppe, e lo espose alla venerabile As-

ſemblea de' Palatini di quel Regno, per intenerire i loro cuori; l' Arciduca era tenuto in braccio dalla ſteſſa Real Genitrice; era in faſce ed aveva in teſta una berretta all' unghereſe. Queſto oggetto di tenerezza, e le ſventure che avevano fatto berſaglio la benamata Sovrana, commoſſero ed animarono talmente i Membri di quell' Adunanza, che tutti giurarono ſulle nude ſciable di morire per Maria Tereſa; la promeſſa non fu vana; le armi di Maria Tereſa trionfarono talmente, che dopo i più fieri contraſti, le più oſtinate battaglie, e l' aver fatto fronte, può dirſi a tutte le Potenze dell' Europa, ſi ſtabilì aſſoluta Sovrana nel ſuo giuſto retaggio, e poſe a ſe ſteſſa ed al Conſorte la Corona Imperiale in fronte. Noi non poſſiamo dettagliare gli avvenimenti di queſta Grande Eroina, sì perchè non è noſtro ſcopo, e molto più perchè trovanſi a ſufficienza deſcritti nel Compendio Iſtorico della Vita di Maria Tereſa.

Nell' anno 1751. l' Imperatrice Regina formò il progetto col Re d' Inghil-

terra, per ovviare a nuove turbolenze, sì ne' suoi Stati, che nelle altre parti dell'Europa, di fare eleggere un Re de' Romani, nella persona dell'Arciduca Giuseppe, che era ancora di tenera età, ed in simil guisa dichiararlo Successore immediato alla Corona Imperiale; la proposizione convenne farsi principalmente al Re di Prussia, come Elettore di Brandemburgo; ma il Re Federigo, credendo tale istanza contraria a' suoi interessi, fece pubblicare una Memoria in opposizione, fondandosi sulla salute dell' Imperator Francesco, e sulla minore età dell' Arciduca Giuseppe; una simil protesta fu fatta ancora dall'Elettor Palatino, onde convenne alla Corte di Vienna rispondere a queste scritture, e dimostrare non essere stato capriccioso il progetto: ma siccome la Francia si unì segretamente all'Elettor Palatino, ed al Re di Prussia, e trasse dal loro partito l'Elettor di Colonia, la progettata promozione restò sospesa, e non se ne fece altrimenti parola.

Giunto l'Arciduca Giuseppe al ter-

mine del diciottesimo suo anno, non ostante che l' Imperatrice Regina fosse occupatissima ne' continui affari di guerra, e di governo, siccome sua lodevol massima era di stabilire i Figli destinati dal cielo al governo de' suoi Stati, pensò di fargli eleggere una Sposa degna di dar de' successori al Trono dei Cesari; la scelta cadde sopra la Reale Infanta Isabella figlia di D. Filippo di Borbone Duca di Parma e Piacenza; Principessa che univa la più amabile avvenenza alle più rare doti e qualità di spirito, e di cuore: il Principe di Lichtestein eletto a far la domanda formale, fu spedito a Parma col carattere di Ambasciatore Straordinario; ed essendo stato graziosamante accolto da quel Sovrano, adempì il suo impegno con nobil fasto nel dì 3. di settembre 1760. domandando la prelodata Principessa in Sposa dell' Imperial Primogenito; nel dì 7. giorno di domenica fu compiuto l' Augusto Maritaggio, e dopo varie grandiose feste date dalla Corte di Parma, congedatasi la Reale Sposa, colla mag-

gior tenerezza dal Duca suo Genitore e da Reali Infanti, partì alla volta di Vienna, con un seguito qual si conveniva alla Sposa dell' Erede dell' Austriaca Monarchìa.

Pervenuta la Reale Infanta a Casal Maggiore, dichiarò Città quella Terra, e nel dì 15. arrivò a Mantova, ove si trattenne due giorni; godendo delle feste fatte a sua contemplazione, ed essendo stata complimentata da' Ministri di tutte le Corti d' Italia: nel suo passaggio per gli Stati Veneti ricevè altresì i più magnifici trattamenti d' ordine di quella Repubblica, che le fece presentare ancora in dono un superbo finimento di cristalli. Arrivata finalmente con placido e felice viaggio poco lungi da Vienna, trovò a Laxemburg l' Imperatrice, che unita all' Imperatore suo Consorte, presentò all' amabile Infanta il Reale Arciduca Sposo. L' ingresso che fece solennemente nella Capitale dell' Impero, fu uno de' più magnifici, e vi si vide trionfare la grandezza e la ricchezza de' Cesari; portatasi immediata-

mente alla Chiesa degli Agostiniani Scalzi vi trovò sull' ingresso le LL. MM. II. e RR. con tutta la Cesarea Famiglia che l'attendevano; condotti in seguito i Reali Sposi davanti all'Altar maggiore, riceveron dal Nunzio Pontificio la Nuzial Benedizione colle consuete cerimonie, e quindi si ritirarono tutti nei respettivi appartamenti: le feste pubbliche durarono per dieci giorni di seguito, e nelle illuminazioni, fuochi, e spettacoli trionfò al maggior segno la magnificenza ed il buon gusto.

Dopo lo spazio di poco più di un anno, l'Arciduchessa Infanta Isabella, Sposa prelodata, dette alla luce nel dì 20. marzo una Principessa, che fu alzata al Sacro Fonte co' nomi di Maria-Teresa-Elisabetta-Filippina, e che fu di reciproca consolazione tanto pe' Reali Genitori, quanto per le MM. LL. II. In questo tempo riconciliate essendosi le Case di Austria, e di Brandemburgo, fu nel dì 8. febbrajo 1763. stabilito un Trattato, il quale oltre i pubblici Articoli di convenzione fra i due respet-

tivi Sovrani, per un Articolo ſeparato il Re di Pruſſia promeſſe e ſi obbligò di dare il ſuo voto, come Elettore di Brandemburgo, al Reale Arciduca Giuſeppe nella futura elezione di un Imperatore, o Re de' Romani. Queſto fu un piacere per l'Imperatrice Regina, e pel ſuo Figlio, l'Arciduca; ma un colpo funeſto, e inaſpettato tolſe in parte queſta gioia alla Ceſarea Famiglia. L'Arciducheſſa Infanta Isabella che formava la delizia del ſuo tenero Spoſo, fu ſorpreſa da violenta febbre con eruzione di vajolo, dopo aver partorita altra Principeſſa, che volò al Cielo appena ricevute le acque batteſimali; e da queſta febbre ne reſtò talmente indebolita, che dubitar fece non poco dei ſuoi giorni. Il Reale Arciduca ſi chiuſe nella di lei camera fin dal momento in cui ſi era aggravata, e non l'abbandonò ſino all'ultimo reſpiro; divenuti però mortali i ſintomi, fu munita di tutti gli eſtremi uffici di Religione, e piamente terminò di vivere nella mattina del dì 27. novembre 1763. in braccio dell'

amato Sposo, che rimase inconsolabile per la di lei perdita, poichè l'amava teneramente, avendo un vero coniugale amore, e non i politici interessi formato i vincoli del sacro legame: la Principessa era in età di anni 21. mesi 10. e giorni 7. e fino dal punto che era giunta in Vienna, seppe conciliarsi l'ammirazione di una Corte, che l'adorava ed ossequiava pel di lei dolce carattere ed umor compiacente: la funzione funebre fu fatta in forma semipubblica, stante la natura del male, che l'aveva condotta alla tomba, e fu seppellita nella Chiesa de' Cappuccini, ove trovansi i Sepolcri dell'Augustissima Casa d'Austria.

CAPITOLO II.

L' Arciduca Giuseppe viene eletto Re de' Romani. Prende nuovamente Moglie. Morte dell' Imperator Francesco.

L'Affare che più di ogni altro stava a cuore dell' Imperatrice Regina, era l' elezione e coronazione di un Re de' Romani, nella persona del suo Figlio Primogenito l' Arciduca Giuseppe; ripreso dunque presso le Corti Elettorali il maneggiato interrotto fino dall' anno 1754. ed essendo tolto l' ostacolo della minore età del Real Principe, non vi trovò più veruna difficoltà, e tutti gli Elettori dettero sicure riprove della certezza del loro voto. Su questa preventiva asserzione l' Arcivescovo Elettore di Magonza, come Decano degli Elettori, convocò un Assemblea Elettorale, che in principio proposta venne in Augusta, ma che poi restò determinata nella Città di Francfort; in essa dovevano i nove Elettori deliberare sull' Elezione di questo Re futuro Imperatore; cioè esaminare

nare e decidere se l'elezione fosse utile e vantaggiosa all'Impero, e alla comune loro Patria: giunta la notizia di questa rilevante Assemblea all' Imperatore Francesco I. egli si portò unitamente agli Arciduchi Giuseppe, e Leopoldo vicino a Francfort, ove si fermò per attendervi la nuova dell' Elezione; nella mattina del dì 27. Marzo 1764. adunatisi pertanto nella Chiesa di S. Bartolommeo della predetta Città, i tre Elettori Ecclesiastici di Treveri, Magonza, e Colonia, con gli altri Ambasciatori Elettorali, dopo alcuni brevi esami, e formali discussioni, essendo il tutto preventivamente stato trattato dalle respettive Corti, proclamarono con le consuete cerimonie, Giuseppe II. Re de' Romani, e futuro Imperatore. Nel dì 29. il nuovo successore dei Cesari fece il suo solenne ingresso nella Città ove era seguita l'elezione, nella stessa carrozza ove sedeva l'Imperator Francesco I. suo Genitore, e nel dì 3. di aprile si eseguì la grande Incoronazione. Le LL. MM. essendosi portate al

Duomo vi furono ricevute dagli Elettori, e condotte avanti all' Altar maggiore, intorno al quale erano ftate erette tre refidenze con baldacchino, una alla deftra per l' Imperatore, l' altra a finiftra per il Re de' Romani, e la terza dirimpetto per l' Elettore di Magonza: ivi fu unto ed incoronato il nuovo Re, che dimoftrò in tale occafione, maniere dolci ed affabili, prefagendo quel genio che governar doveva un giorno la Nazione Germanica; in quefta circoftanza tutti i Principi che vi fi trovarono fecero a gara nella splendidezza, e nella magnificenza; e la ricchezza e la fontuofità delle funzioni forpafsò qualunque immaginativa; talchè tutti convennero, che uno sfarzo più grande non fi era mai veduto, al che fi aggiunfe la tranquilla ed unanime elezione che refe più brillante e piacevole l' inalzamento di un tanto Sovrano. Un si faufto fuccefso fu dall' Imperatrice Maria Terefa contrafsegnato con un eterno monumento creando un nuovo Ordine di Cavalleria, fotto il nome di S. Stefano

primo Re Apoſtolico di Ungheria, che viſse nel Secolo X. ed Ella ſteſsa volle aſsumere la Dignità di Gran Maeſtro, che cedè poi in favore del Re de' Romani, divenuto che fu Imperatore.

Terminata la coronazione del Re de' Romani, l' Imperatrice compì lo ſtabilimento dell' Arciduca Leopoldo ſuo Secondogenito, deſtinandogli in Spoſa l' Infanta Maria Luiſa Figlia Secondogenita di Carlo III. Re di Spagna, la quale fu spoſata per procura, alla preſenza del Re ſuo Genitore, e di tutta la Real Famiglia: queſto affare importante da cui dipendeva l' effettuazione di altre condizioni, fece riſolvere l' Imperatrice a trovar nuova Spoſa al Re de Romani, nella perſona della Principeſsa Gioſeffa di Baviera, ultima Figlia dell' Imperator Carlo VII. e Sorella dell' Elettore Maſſimiliano Giuſeppe: fu incaricato a farne la formal domanda il Principe di Lichtenſthein, come Ambaſciatore Straordinario della Corte di Vienna a quella di Monaco: eſeguita queſta con maſſima pompa nel dì 17. di gen-

najo 1765. andò ad incontrarla a Laubach nell' Austria Superiore per condurla in Vienna, ove dal Nunzio Apostolico i novelli Coniugi riceverono la Nuzial benedizione; essendo il tutto stato accompagnato da pubbliche feste, colle maggiori splendidezze, ed alle quali concorsero da ogni parte moltissimi forestieri.

Giunta frattanto in Vienna la fausta notizia di esser partita nel dì 14. di giugno l' Infanta Maria Luisa di Borbone, e quindi essere arrivata felicemente in Genova, S. M. l' Imperatrice con l' Augusto Consorte, il Re de Romani, e l' Arciduca Leopoldo, Sposo della medesima, s' incamminò alla volta d' Inspruck, Città destinata per dare il compimento al Reale Imeneo, e vi giunsero su' principi di agosto. Arrivata la predetta Principessa nelle vicinanze della nominata Città d' Inspruck, fu incontrata una lega distante dall' Augusta Suocera, ed essendo stata condotta nella principal Chiesa, le fu data la Nuzial Benedizione dal Principe Clemente di Sas-

sonia Vescovo di Freisinga. La Corte Cesarea era per tale occasione delle più brillanti, ed i grandiosi spettacoli avevano colà tratti molti illustri personaggi, specialmente dall'Italia per ammirare ed ossequiare in un sol tempo l' Imperial Famiglia: la gioia ed il riso si cangiò però tutto ad un tratto in lutto e mestizia per un funesto inaspettato colpo, qual fu la morte immprovvisa dell'Imperator Francesco I. Questo pio Sovrano nella mattina del dì 18. agosto, essendo domenica, dopo aver fatte le sue Devozioni, disse di sentirsi oppresso da una insolita debolezza di forze; nonostante fattosi coraggio pranzò in pubblico, e la sera portossi al teatro, ma appena che fu ritornato dallo spettacolo, nell'atto di volersi restituire al suo quartiere, cadde repentinamente in terra, e nello spazio di pochi minuti spirò l'anima fra le braccia di Giuseppe II. suo Figlio, dopo di aver governato l'Impero per lo spazio di 20. anni meno alcuni giorni. Un sì luttuoso avvenimento pose nella maggior tri-

ftezza la Corte Imperiale, ne vi è efpreffione che dipinger poffa il dolore da cui fu comprefa l' Imperatrice Maria Terefa, che per molti giorni reftò in un abbattimento sì crudele, che non altro conforto ebbe che le confolazioni della Religione, e la materna tenerezza verfo i Figli. Eftinto appena il prelodato Augufto Regnante, prefe il governo dell' Impero il Figlio Giufeppe II. come immediato Succeffore del medefimo: per sì funefta cataftrofe fi feparò la Corte Cefarea, mettendofi gli Arciduchi Gran-Duchi Spofi in viaggio verfo Firenze, e l' Imperatrice Vedova col nuovo Imperatore verfo Vienna, ove preventivamente era ftato inviato il cadavere dell' eftinto Cefare. Giunti nella Capitale dell' Impero, e terminate le funebri cerimonie, confiderando l' Imperatrice, che per la perdita improvvifa del fuo Spofo e Correggente de' fuoi vafti Regni, ed Ereditarie Provincie, tutto il pefo del Governo ricadeva addoffo a lei fola, rifolvè di affociare al fuo Trono, e nominare all' ifteffa Cor-

reggenza del Conſorte, il nuovo Imperatore ſuo Primogenito e ſuo Erede legittimo e Succeſſore, tanto in virtù de' ſuoi diritti naturali, quanto in conſeguenza della Prammatica Sanzione, ſenza però derogare in coſa alcuna alla di lei indiviſibile Sovranità, che intendeva di conſervare ſopra tutti i ſuoi Stati, ſenza apportarle la minima diminuzione; ed a tal fine fatta notificare la di lei volontà a tutti i Dipartimenti e Tribunali, tanto inferiori che ſuperiori, tutti i Miniſtri a norma degli ordini Sovrani preſtarono il dovuto giuramento.

CAPITOLO III.

Morte dell' Imperatrice Maria Giuſeppa: l' Imperatore ſi determina di partire per l' Italia: morte dell' Arciducheſſa Maria Giuſeppa, per cui S. M. I. non parte altrimenti: nuovi Sponſali di una Reale Arciducheſſa d' Auſtria con S. M. il Re di Napoli. Controverſie fra la Corte di Manheim e la Città di Aquiſgrana: l' Imperatore intima all' Elettor Palatino di ritirare le ſue truppe: ſua ſegreta partenza da Vienna per l' Italia.

NEl tempo che l' Imperatrice Maria Tereſa non traſcurava veruna parte del governo, e godendo di una tranquilla pace, aveva volte le ſue mire a favorire ed aumentare la popolazione ne' ſuoi Stati, ſoffrì un nuovo colpo funeſto l' Imperial Caſa d' Auſtria. L' Imperatrice Maria Giuſeppa di Baviera, Spoſa dell' Imperator Giuſeppe II. reſtò improvviſamente attaccata nel dì 22. Maggio 1767. da un vajolo confluente,

che dette quasi subito a conoscere il pericolo che ne poteva risultare: adoprarono i Professori tutta l'arte e l'ingegno, ma dopo sette giorni le convenne cedere all'impeto del male, e passò all'altra vita, in età di anni 28. e circa due mesi, lasciando al sommo dolente l'Augusto Consorte, non tanto per la perdita di sì tenera Sposa, quanto perchè l'Imperatrice Maria Teresa che era accorsa da Scombrun per veder la nuora, trasportata dalla sua innata tenerezza ed affetto, restò ella pure attaccata da quella crudel malattia; ma il Sommo Dator di ogni bene volle per allora conservare i suoi preziosi giorni, talchè in breve si trovò fuori di pericolo, e rinacque la gioja, e la calma nella Corte e nel Pubblico.

Appena però eran cessate le lacrime, sì per la perdita della giovine Imperatrice, che per il timore di vedersi rapita l'Augusta Maria Teresa, che un nuovo disastro immerse la Famiglia Imperiale nel dolore e nella desolazione. Siccome a norma de' Trattati era stato

conclufo il matrimonio fra l' Arciducheffa Maria Giufeppa, e Ferdinando IV. Re delle Due Sicilie, venne effettuata la formal domanda dell' Arciducheffa dal Duca di S. Elifabetta Ambafciat. della Corte di Napoli, prefentato dal Conte Maoni con tal carattere alle LL. MM. II. e RR.; tutto fu adempiuto colla maggior pompa, e l' Arciducheffa dopo di avere efeguito in tale occafione il confueto atto di renunzia dell' Auftriaco Retaggio, fu complimentata e riconofciuta in qualità di Regina da tutti i Miniftri Efteri ed Imperiali: intanto S. M. l' Imperatore che aveva fempre volto il perfpicace fuo talento a ftudiare il perfetto libro del mondo per ritrarne quindi la felicità ed il vantaggio de' fuoi sudditi, pensò effer quefta una favorevol circoftanza per offervare la parte più gentile dell' Europa, l' Italia; già tutto fi era preparato per la partenza della Regina Spofa, quanto pel riftretto equipaggio di Cefare, che deftinato avea di accompagnarla incognito, mefchiandofi colle genti del fuo corteggio; quando

nel dì 29. settembre restò ancor questa giovine Principessa attaccata dal vajolo: ridotta a soffrire tutti quelli incomodi che sono inseparabili dalla confluenza, col volto assai gonfio e rosso, incominciò a dare in un forte delirio, da cui rasserenatasi alquanto fu munita del SS. Viatico, da essa ricevuto con edificante e religiosa pietà: ma la violenza del male crebbe a segno, che rendendo inutile ogni soccorso dell' arte, rese l' anima al Creatore nel dì 15. ottobre in età di anni 16. e mesi 6. Questa inaspettata circostanza fece sì, che S. M. l' Imperatore lasciò per allora il pensiero di viaggiare, riserbandosi ad altro più propizio tempo l' eseguire il suo progetto.

Nel futuro anno 1768. fu però stabilito altro matrimonio dell' Arciduchessa Carolina, Sorella dell' Augusto Imperatore Giuseppe, col prelodato Re delle Due Sicilie; e questa pure essendo stata addimandata dal Duca di Santa Elisabetta in Sposa, e fatte secondo l' uso le sue rinunzie solenni alla succes-

fione ereditaria sì paterna, che materna, ricevè con magnifica pompa il dì 7. aprile nella Chiesa de' PP. Agostiniani Scalzi di Vienna la Nuzial Benedizione da Monfignor Visconti Nunzio Pontificio; quindi accomiatatasi dall' Augusta Genitrice, dall' Imperatore, e dalla Real Famiglia incamminossi verso l'Italia.

In questo frattempo l'Elettor Palatino pretendendo di soffrire violazione ne' suoi diritti da' Magistrati d' Asquisgrana, ed avendone fatte delle forti doglianze a' medesimi, ne vedendosi in alcuna cosa reintegrato, pose mano alla forza, per vedere se più valeva quella, che i maneggi e le insinuazioni de' suoi Ministri: a tale effetto il dì 20 Febbrajo 1769. comparve improvvisamente alla porte di Aquisgrana il Maggior Generale Palatino Van-Der-Host, con circa due mila uomini ed artiglieria, e non ostante un mandato inibitorio e penale del Consiglio Aulico dell' Impero, che il Consiglio d' Aquisgrana si era provveduto, forzò una porta, ed occupate

le altre entrò colla ſua gente nella Città, e la diſtribuì nelle caſe de' principali Magiſtrati, e di altri Membri del Conſiglio. Il Conſiglio eſſendo ricorſo all' Imperatore come Capo Supremo dell' Impero, S. M. I. fece verſo la fine di marzo pubblicare un Mandato Imperiale, col quale ingiungevaſi all' Elettore, di aſtenerſi da ogni violenza, e di ritirare le ſue truppe, a pena di due mila Marche di oro; e nel tempo ſteſſo fu spedita una Memoria all' Elettore di Pollonia, e al Re di Pruſſia come Principi direttori del Circolo del Baſſo Reno, perchè ricomponeſſero le vertenze, e deſſero pronta aſſiſtenza contro l' infrazione fatta alla pace del Paeſe: in fatti paſſato qualche meſe, verſo la metà di giugno venendo poſta in maneggio la moleſta controverſia, colla valida interpoſizione del Re di Pruſſia, la Corte di Manhein spedì l' ordine al ſuo Generale di laſciar libera la Città di Aquisgrana ed uſcirne con tutte le truppe.

Mentre ſi agitava a decidere il predetto affare l' Imperator Giuseppe II.

viaggiava privatamente per l'Italia. Ansioso il nostro Eroe di studiare i costumi degli uomini coll'accomunarsi ed avvicinarsi a' medesimi, più di quel che far sogliono i Regnanti, essendogli giunta la notizia di esser passato all'altra vita il Sommo Pontefice Clemente XIII. nella notte del dì 2. febbraio, e che i Cardinali adunati si erano in Conclave per dargli un successore, determinò di servirsi della fausta congiuntura, per esaminare dappresso i costumi e le usanze della Romana Corte; e siccome aveva appreso dalla felice educazione dell' Augusta Genitrice, che le virtù personali de' Principi sono la più onorevole scorta che condur seco possano in qualsivoglia luogo, perciò sdegnando il giovine Monarca il seguito fastoso ed antico delle legioni di soldati, e l'apparato superbo ed imponente nel tempo stesso, risolse di viaggiare incognito, assumendo il titolo di Conte di Falckenstein, piccola Contea dell' Alsazia appartenente alla Casa di Lorena, e conservata da Francesco I. nel suo cambio colla Toscana, per avere il dritto di voto alla

Dieta di Ratisbona. Certamente per l' Italia fu questa una novità sorprendente poichè erano scorsi 200. e più anni che non aveva veduti Imperatori, a riserva di Carlo VI. che in un breve giro che fece per la Lombardia, ebbe nel 1711. in Milano la notizia della sua elezione al Trono de' Cesari; e molto più le recò sorpresa il vedere un Imperatore incognito, essendochè ne' decorsi secoli gl' Imperatori Tedeschi erano diverse volte scesi in Italia accompagnati da una potente armata per impor leggi e per apportar piuttosto guerra che pace. Giuseppe II. stabilita dunque in segreto la sua partenza, e consapevole di ciò l' Augusta Madre, con un ristrettissimo seguito da lui particolarmente scelto, nella sera del dì 24. febbraio, mentre ritornava in Città, cambiata improvvisamente vettura e accompagnamento, partì pel meditato suo viaggio, e tale fu la segretezza e celerità, che per alquanti giorni non potè nemmeno congetturarsi dal pubblico l' oggetto della sua gita, che poi chiaramente si seppe esser l' Italia.

CAPITOLO IV.

Viaggio in Italia di S. M. l' Imperator Giuseppe II.

PArtita l' Imperial Maestà di Giuseppe II. con pochissimo accompagnamento, e col suo Cavallerizzo Maggiore, Principe di Dietricstein nella sera del dì 24. febbrajo 1769. ed osservando uno strettissimo incognito, s' incamminò velocemente a confini d'Italia: a 10. marzo passò per Mantova, e di là a Bologna, di dove dopo poche ore di riposo per la via di Toscana giunse a Roma il dì 15., ed ivi ritrovò S. A. R. l' Arciduca Granduca di Toscana suo Fratello, che da più giorni vi si era portato da Firenze, per esser presente alle solenni funzioni della nuova Elezione del Sommo Pontefice. S. M. I. arrivò così sollecitamente e d'improvviso a Roma, che sorprese il Real Fratello nel suo palazzo detto Villa Medici, mentre era ancora a letto. Avutane la notizia il sacro Collegio già radunato in Con-

cla-

clave, spedì subito a detto palazzo la Guardia Nobile de' Cavalleggieri, colla Guardia Svizzera e i soldati Pontificj per servizio di S. M., ma tutta quella Milizia fu ringraziata con molta gentilezza per parte di Cesare, che altro non desiderava che di godere la sua libertà, osservando le magnificenze e le rarità di quella Dominante.

Ciò nonostante la stessa mattina, con preventivo ordine del Sacro Collegio, Monsignor Gio. Batista Rezzonico Maggiordomo de' Sacri Palazzi Apostolici e Governatore del Conclave si portò in persona, unitamente ad otto Principi Romani, dallo stesso Sacro Collegio destinati a complimentare S. M. I. a nome del medesimo pel suo felice arrivo; ma questi ancora furono gentilmente ringraziati, a nome dell' Imperatore, dal Conte de Rosemberg primo Ministro di S. A. R. il Granduca di Toscana, esponendo per parte di S. M., che era sensibilissimo all' attenzione del Sacro Collegio, ma che volendo osservare un perfetto incognito, non era in grado di

accettare complimenti con formalità sì solenni. Nel giovedì mattina assieme col Real Fratello, e nobile accompagnamento si portò a visitare la Basilica Vaticana; ed ancorchè la sua venuta fosse stata d' improvviso, pure vi si trovarono a complimentarlo Monsignor Patriarca Lascaris Vicario della Basilica, Monsig. Marco Antonio Marcolini Canonico della medesima, e molti altri Canonici, oltre la Guardia Svizzera mandatagli da Monsig. Rezzonico per ordine del Sacro Collegio. I due Augusti Fratelli si portarono immediatamente all'adorazione del Venerabile, e benchè fosse stato loro preparato il genuflessorio collo strato di broccato d' oro e cuscini simili, nondimeno per appagare maggiormente la loro devozione vollero entrare ad orare dentro la Cappella, trasferendosi dipoi a venerare i Sacri Corpi de' gloriosi SS. Apostoli Pietro, e Paolo: quindi osservarono minutamente la famosa Statua di marmo rappresentante la SS. Pietà, opera del celebre Scultore Michel'Angelo Buonarroti Fiorentino, che in tal congiun-

tura fu loro scoperta, come ancora si scopersero le altre Sacre Immagini degli Altari, le quali erano coperte, secondo il rito Cattolico per esser la settimana di Pafsione. Si portarono anche ad osservare i Depositi de' Sommi Pontefici, ed altro che conservasi in detta Basilica, pafsando in seguito a veder lavorare i mosaici, e finalmente salendo fino alla cima della Cupola della Basilica; nelle quali osservazioni dopo di avere impiegate circa tre ore con molta loro soddisfazione partirono; avendo però prima di restituirsi al palazzo di Villa Medici osservate nella gran Piazza Agonale con maraviglia e piacere le due magnifiche Fontane.

Nel modo stesso l'Augusto Monarca andò osservando ne' seguenti giorni, in compagnia dell' Arciduca Fratello le altre più insigni cose di Roma, niente trascurando, che fosse degno della sua attenzione. I Principi Romani, e l'Ambasciator Veneto onorarono a gara in tutti i modi possibili sì illustri e grandi Ospiti; furono fatte illuminazioni e cor-

se di barberi, nobilissime conversazioni e lautissimi banchetti, ed in somma niente fu tralasciato per dimostrare la pubblica e privata allegrezza. Cesare ebbe altresì il piacere di entrare in Conclave, deludendo graziosamente ogni formalità di cerimoniale, e volendo esser sempre creduto un semplice privato Cavaliere; si compiacqui di osservare minutamente ogni cosa, e di dare a quelli Eminentissimi Cardinali già chiusi, sensibilissime dimostrazioni di affabilità di ossequio, e di clemenza; si trattenne per qualche spazio nella Camera dell' Eminentissimo d' York, e dipoi uscitone pure senza veruna etichetta, continuò le sue visite delle Chiese, de' Palagi, e degli altri sì celebri antichi e moderni ornamenti della Capitale già del Mondo ora del Cristianesimo. S. M. I. ebbe in tale occasione un magnifico e sacro dono dal Sacro Collegio, che fu una Croce d'oro, del peso di 16. libbre, adorna di figure e preziosissimi fregi, e contenente un insigne pezzo della SS. Croce.

S. M. I. avendo ovunque date chia-

re prove di un raro talento, di una sublime penetrazione, e maravigliosi esempj di moderazione, di pietà, e d'insolita cortesia, partì nel dì 30. marzo per Napoli, ove giunto colla solita sua celerità passò a Portici, e fu teneramente accolto da' quei Sovrani, Cognato, e Sorella: di là vestito all'inglese, e per lo più sconosciuto e appiedi, o in carrozza da nolo, ripassò a Napoli, e girò a suo talento per quell'ampia Città, in cui si fermò qualche giorno, visitando anche l'adiacente Marina, il Molo, e alcuni Legni, sopra i quali volle salire: indi ritornato a Roma, per brevissimo spazio, s'incamminò alla volta della Toscana, e giunse a Firenze il dì 11. aprile, ove già era ritornato da Roma l'Arciduca Granduca, che colla Arciduchessa sua Sposa si portò ad incontrarlo, mentre pel Real Giardino di Boboli entrò nel Real Palagio: da Firenze passò a Pisa, e da Pisa a Livorno, ove tutto osservò, ritornando poi nuovamente a Firenze, e vi si trattenne finchè la Reale Granduchessa, che era

negli ultimi periodi della ſua gravidanza, non ſi fu sgravata della nuova prole.

Nel dì 6. maggio avendo infatti l' Arciducheſſa dato alla luce nella Villa dell' Imperiale un Principino, queſto fu con ſacra ſollenniſſima pompa battezzato, e tenuto al Sacro Fonte a nome di Sua Maestà il Re delle due Sicilie, gli furono impoſti i nomi di Ferdinando Giuſeppe Gio. Batiſta: ciò ſeguìto pochi giorni ſi trattenne S. M. I. partendo ſpeditamente per la via di Bologna a Parma, ove giunto viſitò quel Sereniſſimo Infante Duca ſuo Cognato, paſſando in ſeguito per breve ſpazio a Modena, ove fu degnamente accolto da tutta la Ducal Famiglia. Di là, verso il mezzo giorno del dì 15. maggio pervenne di bel nuovo a Firenze per rivedere l' Arciduca Pietro Leopoldo, che ſi era fatto inoculare il vajolo: fermatoſi ivi alquanti giorni, partì per la via di Bologna e di Ferrara e comparve a Mantova, ſervito ſempre dal predetto ſuo Cavallerizzo Maggiore, dal Baron di Reiſcach, e General Conte Noſtiz,

e S. M. fu ricevuta dal Conte Firmian Vice Governatore di Milano, e Ministro Plenipotenziario Imperiale. Cesare vide ed esaminò tutte quelle fortificazioni, l' Armeria, il Castello, i Quartieri, e quant'altro poteva meritare la sua vigilantissima attenzione, e frattanto di suo ordine fu pubblicato a Milano un Editto, col quale si faceva noto al Pubblico, che S. M. l'Imperatore per tutto il tempo che onorava colla sua presenza i suoi fedelissimi Stati della Lombardìa Austriaca, si sarebbe degnato di ricevere tutte le suppliche e ricorsi per passarli sotto l'occhio della Augusta Imperatrice Sovrana.

S. M. I. da Mantova per la via di Cremona e Pavia giunse nel dì 11. giugno a Torino, e in passando per le Piazze principali de' suoi Stati, tenne il metodo stesso, sì rispetto al Civile, che al Militare, che tenuto aveva in Mantova ed altrove, volendo in simil guisa avere con gli occhi propri una certa contezza del vero stato delle cose. A Torino Cesare fu accolto con mille di-

mostrazioni di gioia e di affetto da quella Real Corte, e volle di li portarsi ad osservare i famosi posti di Exilles, la Brunetta, Fenestrelle, ed altri ancora di quella parte montuosa, e indi passò anche al Pinarolo. Il dì 23. dello stesso mese giunse a Milano, visitò il Serenissimo di Modena, e la sua Nipote Maria Beatrice Ricciarda d' Este. Per parecchi giorni, dopo di avere esattamente visitato quel Castello, quelle Truppe, e quanto al Militare appartiene, dette ogni giorno pubblica udienza a chiunque desiderò di essere ascoltato, e ciò con tale umanità, senno, e pazienza, che fece stupire quanti ebbero la fortuna di esser presenti; e perchè appunto in quel tempo si fecero le faustissime e pompose nozze della Serenissima Arciduchessa Amalia sua Sorella, col Serenissimo Infante Duca di Parma, volle S. M. I. portarsi ad incontrarla, mentre ella passava dall' Alemagna in Italia, attraversando il Veronese fino ad Ala di Trento, il che seguì appunto alla metà di giugno.

Da detto posto S. M. Cesarea tornò colla predetta Arciduchessa nel Veronese a Castel Nuovo, ove osservato il magnifico apparato, pranzò in privato, mentre la Serenissima Sposa pranzava in pubblico, trattata regalmente con tutto il suo accompagnamento a spese della Serenissima Veneta Repubblica, e complimentata dal Pubblico Eccellentissimo Rappresentante di Verona. Da Castel Nuovo S. M. I. colla Arciduchessa Sorella ripassò a Mantova, ove con lieta sorpresa comparve d'improvviso il Serenissimo Infante di Parma, per visitar di bel nuovo l'Augusto Cognato, e vedere fra le più cordiali accoglienze la Serenissima Arciduchessa sua Sposa. Di là l'Imperatore ritornò a Verona, e da Verona per Vicenza e Padova, per la via della Brenta e di Mestri il dì 22. luglio verso la sera giunse in Venezia. A Padova visitò con esemplarità singolare le ceneri di S. Antonio, e tutto quel sì celebre santuario: ne tre seguenti giorni della sua permanenza vide tutte le cose più insigni; fu all' Arsenale, alla

Zecca, alle Fornaci di Murano, alle principali Chiese, e fra le altre nella Ducale, che visitò attentamente: vide alcuni de' maggiori Spedali, osservò i Porti di Lido, e Malamocco, le loro fortificazioni, e i Legni da guerra; e nell' Arsenale gli fu con piacevol maraviglia costruito in momenti un Vascello da guerra, armato ed equipaggiato. Nel dì 25. l'Imperatore intervenne nel maggior Consiglio, e il dì precedente aveva udito attentamente tutte le lunghe dispute di una Causa di materia mercantile, che trattavasi all' Eccellentissimo Consiglio de' XL. Civil Vecchio, e ne predisse anche il giudizio prima che passassero i voti.

Nella sera del predetto martedì 25. S. M. I. servito sempre dal suo Ambasciatore alla Serenissima Repubblica, si portò al palazzo Rezzonico ad una nobilissima Conversazione, in cui cento Ragazze scelte da Cori de' quattro Luoghi Pii, cioè dalla Pietà, S Giovanni e Paolo, Mendicanti, e Incurabili eseguirono eccellentemente una Cantata. S. M. Cesarea vi si trattenne fino alle ore

tre e mezzo, indi imbarcatosi partì alla volta di Mestri e di Treviso ove giunse circa le ore 7. per proseguire sollecitamente il viaggio verso la sua Imperial Residenza di Vienna.

CAPITOLO V.

Morte dell' Arciducheſſa Maria Tereſa Primogenita dell' Imperatore. S. M. I. fa un giro nell' Ungheria. Si porta dopo ad oſſervare vari Accampamenti delle ſue Armate. Iscrizione poſta in Roma, in memoria della ſua permanenza in quella Capitale.

TOrnato S. M. Ceſarea a Vienna godeva di un placido ripoſo, e di una proſperità di governo invidiabile, ma queſto contento fu molto amareggiato dalla immatura perdita dell' Arciducheſſa Maria Tereſa ſua primogenita ed unica figlia; Principeſſa di grande eſpettativa, e che dopo una lunga malattia di angina, ceſsò di vivere il dì 23. gennaio 1770. in età di 7. anni, meſi 10. giorni 3. eſſendo nata il dì 20. marzo 1762. del primo letto di S. M. I. colla fu A. R. Maria Isabella Luigia di Borbone Infanta di Spagna e Principeſſa di Parma. Su queſta morte e ſulla tenerezza Ceſarea non poſſiamo in miglior gui-

ſa eſprimerci che riportando il ſeguente elogio, che girar ſi vide in quella funeſta occaſione.

„ Dio impenetrabile ne' ſuoi Decreti, non ha voluto che moſtrare al Mondo una Principeſſa, degno oggetto di tutta la tenerezza del suo Auguſto Genitore, e nella quale ſi vedevano ſviluppare ogni giorno i germogli felici delle qualità del ſuo cuore, e del ſuo spirito, che hanno fatta la ſua Auguſta Genitrice la delizia del ſuo Spoſo e di una Corte, della quale ha portato alla tomba l'eterno diſpiacimento. L'amore paterno, e quella ſenſibilità che caratterizza i buoni Principi e onora tanto l'umanità, ſi ſono fatti altamente conoſcere nella condotta che S. M. I. ha tenuta nel corſo della malattia di S. A. R. Queſto Monarca non l'ha, per così dire laſciata un momento, e ſe da lei ſi ſeparava la notte, la tenera inquietudine lo richiamava ben toſto preſſo la ſua Auguſta Figlia. Egli ha dato in una parola alla natura tuttociò che di migliore poteva domandare dal miglior Pa-

dre, ed à al tempo stesso fatto vedere nella nuova e trista prova in cui si è trovato, quella forza di spirito e di rassegnazione, che è il partaggio delle anime grandi. S. M. l'Imperatrice Regina ha loro divisa, e tuttora divide la dolorosa situazione di un Principe di cui conosce i sentimenti, e di un figlio che le ha dimostrato tutta l'estensione di sua tenerezza, allorchè Ella stessa era minacciata dalla morte. Le LL. AA. RR. gli Arciduchi e Arciduchesse prendono la più tenera parte nell'afflizione delle MM. LL. e tutta la Corte ancora colla Città piangendo giustamente la perdita d'una Principessa, che dava per l'avvenire le più belle speranze, compassionano in S. M. l'Imperatore il tenero Padre, e ammirano in lui l'Eroe Cristiano. „

L'Esequie della defunta Principessa furono solenni e magnifiche, e fu deposta ne' Sepolcri dell'Augusta Casa ne' quali riposano tutti i Soggetti dell'Imperial Casa d'Austria e sopra il sepolcro fu scolpita la seguente Iscrizione.

Maria . Teresia
Ioseph. Aug. Rom. Imp. Et Esabellae
Borboniae . Filia .
Egregia Indole . Praecoci . Ingenio
Forma Conspicua
Cum . Vix . Octavum . Aetat . Annum
Ageret . Mala Febri . Correpta
Diem . Obiit . Supremum . Nono . Kal. Febr.
MDCCLXX.

Quanto però era ftata fpiacevole e compianta l'accennata perdita dell'unica prole di S. M. I. altrettanto furono liete e giulive le dispofizioni pel viaggio dell'Arciduchefsa Antonietta Sorella della M. S. I. per la Francia, ove andò in Ispofa di quel Real Delfino, come era ftato già convenuto fino dallo fcorfo anno; nel dì 16. aprile la Spofa R. fece la folenne renunzia, e nel giorno 19. feguirono i Reali Sponfali nella Chiefa de' PP. Agoftiniani Scalzi; nel dì 20. fuvvi gran pranzo in pubblico, e nella mattina del dì 21. la Real Delfina fi congedò dalla fua Augufta Madre, e da tutta la R. Famiglia.

In questo tempo, siccome aveva l' Imperatrice Maria Teresa spediti 150. mila uomini sulle Frontiere dell' Ungheria per guardarle da qualunque ostilità nemica, e mantenere la sua neutralità, nella guerra che allora facevasi tra la Russia e la Porta Ottomanna, S. M. l' Imperatore si portò a fare un giro nell' Ungheria, e nelle adiacenti Provincie, in compagnia del Maresciallo Lascy, col principale oggetto di visitarne le Piazze, rivedere le fortificazioni, esaminare i presidi, e le altre difese, in somma far tutto quello che detta ad un assennato Principe la giustizia, la clemenza, ed il vero amore de' suoi Popoli. Cesare vi giunse appunto nel tempo che i miseri abitanti della Moldavia, e della Vallacchia correvano in folle a ricovrarsi ne' Domini Austriaci, oppressi dalle calamità della guerra, e dalla vendetta degli Ottomanni. Questa gita occupò la persona della M. S. I. fino a quasi la metà di giugno, nel qual tempo Giuseppe II. se ne tornò alla sua Imperial Residenza, e ciò fece per altro og-

oggetto ancora, ſtantechè pochi giorni dopo giunſero a Vienna il Granduca, e la Granducheſſa di Toſcana.

In queſto frattempo ſeguì in Vienna una ſolenne funzione, qual ſi fu quella del poſſeſſo dato all' Arciduca Maſſimiliano della Coadiutoria del Gran Maeſtro dell' Ordine Teutonico, il che fu eſeguita nella predetta Chieſa de' PP. Agoſtiniani Scalzi. Adempiuta queſta glorioſa cerimonia partì nuovamente da Vienna S. M. I. per portarſi ad oſſervare vari accampamenti delle ſue truppe nella Boemia e nell' Ungheria: l' Imperial Corte aveva ſeriamente atteſo a queſto importantiſſimo punto nel preſente anno, ſtantechè dagli eſerciti ben addeſtrati, ben diſciplinati e ben diretti, ne deduceva la ſicurezza della ſua vaſta Monarchia nelle vertenze che allora ſuſſiſtevano fra le Corti in guerra; S. M. l' Imperatore attento dunque a tutto quello che poteva accadere agli Stati Ceſarei, ed alla buona coſtituzione delle ſue truppe, ſi portò ad oſſervare tutti gli accampamenti. Uno fra gli altri ſe ne formò aſ-

ſai numeroſo a Neuſtadt nella Moravia a' primi di settembre, che per molte circoſtanze è degno di eſſer rammentato: conſiſteva in circa 30. mila uomini tra Fanteria e Cavalleria, ed era comandato dal celebre Laudon. S. M. l' Imperatore, ſervito ſempre dal Mareſciallo Laſcy, Preſidente del Conſiglio di Guerra, dal General Noſtitz, e da altri principali Signori vi ſi portò ad oſſervarlo, e nel tempo ſteſſo, che fu il dì 3. di settembre, ci comparve ancora S. M. il Re di Pruſſia coll' accompagnamento de' Principi della ſua Real Famiglia, e di vari Generali, e tutti ammirarono l' eſattezza di quelle truppe nell' eſeguire gli eſercizi militari, che ſi fecero alla preſenza de' due Sovrani ne' giorni 4. 5. 6. del predetto meſe. S. M. Pruſsiana lodò in tale occaſione, e commendò moltiſsimo il Conte di Laudon, a cui fece dono di alcuni belliſsimi cavalli ingleſi riccamente bardati, avendo altresì regalati con prezioſi doni i rimanenti Generali e Signori che accompagnavano S. M. l' Imperatore. Tale abboccamento

di due potentissimi Sovrani, quali erano Giuseppe II. e Federigo era stato preventivamente concertato fra le due Corti; e siccome ambedue avevano un' Armata pronta di 200. mila uomini di punto di marciare, pretesero i politici, che vi fosse nascosto un qualche gran mistero, sulle allora correnti emergenze dell' Europa; ma per quante speculazioni fossero fatte, niuno potè dedurne qual si voglia resultato, perchè non si trattò d' interessi di Stato, o fu trattato in guisa che non venne a notizia del Ministero.

La dimora di Cesare e del Sovrano di Prussia a Neustadt durò pochissimi giorni, e siccome in essi il cielo fu per lo più turbato con venti e dirotta pioggia, un elegante Poeta pubblicò il seguente Epigramma;

Caesar Rex adsunt: Scipiones fulmina belli.
Hi duo sunt: quidni Castra nubesque tremunt.

S. M. il Re di Prussia fatto uno spedito giro per la Slesia, se ne ritornò a Berlino, e l' Imperatore, dopo avere

osservati vari altri accampamenti nella Boemia, e visitate le nuove fortificazioni di Konisgratz, fu di ritorno a Vienna ai primi di ottobre. L' Arciduca Granduca di Toscana, e l' Arciduchessa Consorte si ritrovavano ancora nella Imperial Residenza, ma dopo un mese del ritorno di Cesare i due prelodati Illustri Coniugi partirono per la Toscana, contentissimi dell' affettuosa e magnifica accoglienza ricevuta alla Imperial Corte, e del nobilissimo trattamento durante il loro lungo soggiorno coll' Augusta Famiglia.

Termineremo questo capitolo col narrare che fra le molte e nobili memorie poste nell' anno 1770. nella Capitale del Mondo, Roma, in vari pubblici e privati luoghi, particolarmente onorati nel suo viaggio d' Italia dalla Cesarea Real Maestà dell' Imperator Giuseppe II. ne fu fatta scolpire una assai degna in una delle più nobile stanze del Campidoglio, detta *della Lupa* dall' Ecc. Senatore D. Abbondio Rezzonico, e da' Caporioni del Popolo Romano, e fu la seguente.

Dum Comitia in Vaticano
Haberentur
Quibus deinceps
Clemens XIV.
Divinitus creatus fuit
Pontifex Maximus
Josephus
Rom. Imp. electus
Pius, Felix, Augustus
Ante die XVIII. Martii
MDCCLXIX.
Has Capitolinas Aedes
una cum
Leopoldo
Fratre Arciduce Austriae
Et M. Etruriae Duce
Praesentia sua illustravit.
Horatius Comes Marescotti
Jo. Paulus Marchio Muti
Wolphangus Planca Incoronati
Conservatores
Antonius Marchio Lombardi
Cap. Reg. Prior.
P. P.

CAPITOLO VI.

Altro viaggio di S. M. I. per i ſuoi Stati. Breve idea dello ſmembramento della Pollonia.

LA Corte di Vienna oſſervando in queſto frattempo le diſcordie che tuttavia eſiſtevano fra la Ruſsia e la Porta Ottomanna, tentò ogni mezzo di pace ed accomodamento, e pensò d'inviare a Pietroburgo il Principe Lobkovvitz perchè diſponeſſe gli animi ad una ſtabile tranquillità: nel tempo ſteſſo però con ſavia politica volle coprire validamente i ſuoi Stati, che troppo vicina avevan la guerra, e dar peſo e vigore a' buoni uffici, che era diſpoſta ad interporre per una pronta pacificazione fra le due guerreggianti Potenze; a queſto fine verſo la metà di gennajo fece una numeroſiſsima promozione di Generali, Tenenti Generali, Generali Maggiori, e Colonnelli; indi poſe mano a tutte le altre neceſſarie diſpoſizioni; furono provveduti cavalli in copia grande

per la rimonta della cavalleria; si apprestarono viveri, abiti, tende, carri, armi, ed artiglieria, e quant' altro rendesi necessario ad un numeroso Esercito, e fu spedita a tutti i Reggimenti una nuova Istruzione divisa in XX. Articoli, tendenti a ridurre, mediante le migliori regole dell' arte, in un perfetto sistema la Milizia Austriaca. Non passò il mese di marzo, che la maggior parte di essa era già in moto, non solo dalla Boemia, e dagli altri Stati Ereditari, ma dalla Fiandra e dall' Italia ancora, e a tutte le truppe fu dato l' ordine di portarsi nell' Ungheria, ove nelle vicinanze di Pest e di Vaccia ne fu disposto l' accampamento,

Molte congetture e predizioni furono fatte da' curiosi politici per sì grande e sì sollecito armamento della Corte Imperiale, nulla però potendo affermar con certezza; ma l' Armata ferma nelle sue posizioni, niente agì, e scorsa la Primavera, e l' Estiva Stagione, verso l' Autunno S. M. l' Imperatore partì da Vienna, e si portò a visitare i pre-

detti accampamenti a Peſt e nella Moravia; quanto poi alle truppe, toltone quelle che formarono, o rinforzarono il cordone dal lato della Pollonia, non ſi moſſero mai da loro accampamenti, ſe non per andare a quartieri ſtati aſſegnati, in modo però, che in breve ſpazio poteva formare occorrendo un ſolo poderoſo Eſercito.

L' Imperatore dopo avere oſſervate le ſue truppe, portoſsi quaſi che ſubito ſpeditamente a Praga, indi girando per i vari Circoli di quel Regno, eſaminò e ſcoprì con incredibil diligenza ed attenzione la cauſa della penuria delle biade, che aveva danneggiato grandemente quel Regno; e ſiccome queſta dipendeva da' deteſtabili monopoli di gente avara e nemica del pubblico bene, ed in parte ancora da perſone di grado, con provide diſpoſizioni rimediò in modo al graviſſimo diſordine, che ſe non fu interamente tolto, fu almeno quanto poteaſi ſcemato e corretto. Fra gli altri provvedimenti, uno ſi fu quello di erigere copioſi depoſiti di grano ed al-

tre biade, sì nella Capitale di Praga, come nelle principali Città de' Circoli, da quali a discreto prezzo potesse il pubblico, ed in specie il povero, esser provveduto del necessario sostentamento: non si può dire quanto la presenza di S. M. fosse in quel caso vantaggiosa a que' popoli, e quanto ricolmassero con vero affetto e gratitudine, di benedizioni l' opportuna sua risoluzione di accorrere in persona al loro sollievo. Egli corrispose pienamente alle sensibili e materne vedute dell' Augusta Maria Teresa, poichè non di rado volle parlare famigliarmente coll' artigiano, e col lavoratore di campagna; e non isdegnando di ascoltare la nuda e semplice verità, ebbe presenti non poche di quelle circostanze, che di rado giungono al Trono; talchè si deve a lui se l' Imperatrice Regina abolì per sempre in tutti i suoi Stati la schiavitù feudale, orrido avanzo della barbarie de' Goti, e de' Vandali.

Faremo ora brevemente parola dell' acquisto fatto dalla Imperial Casa di Austria di un Territorio non indifferente, a

ſpeſe della Repubblica di Pollonia: ſebbene ſembrar poſſa che ciò abbia poca correlazione colla noſtra Iſtoria, nulloſtante ſi vedrà nel decorſo della medeſima, eſſere ſtato neceſſario l'eſporre queſt' acquiſto per chiarezza de' fatti che ſi narreranno.

Il lagrimevol caſo avvenuto negli ultimi meſi dell'anno 1771. dell'attentato aſſaſsinio contro la ſacra perſona del Sovrano di Pollonia, in quel barbaro, e deteſtabil modo che pur troppo fu noto, aveva già terminato di alienare gli animi de' confinanti Sovrani dalle Confederazioni, poichè nella inſidiata vita del Re Stanislao Auguſto ravviſavano un orribile eſempio, che richiedeva da chiunque regna ogni acerbiſsima punizione: or ſiccome le tre Corti, di Vienna, Berlino, e Pietroburgo avevano le loro armate su'limiti della Pollonia, e ſempre in punto e diſpoſte a marciare al primo cenno, penſarono non eſſervi altro espediente per frenare le diſſenſioni inteſtine di quel Regno, che indebolirlo, ſottomettendo i ribelli e togliendo loro

il modo di farsi potenti a danno della propria Patria, e colle armi della medesima: questa massima fu contestata da un altra ragione che fece agire di concertó le tre suddette Potenze; poichè conservando loro delle forti pretensioni sopra diversi Paesi della Repubblica confinanti a loro respettivi Regni, si valsero di questi due mezzi per concludere, stabilire, e firmare colla masima segretezza un Trattato di smembramento della Pollonia a norma delle esposte ragioni. Tralasciando le operazioni delle armate Russe e Prussiane, diremo solo che verso la Primavera del 1772. gl'Austriaci si avanzarono in grosso numero, sotto il comando del Generale Haddich nella Pollonia, entrarono ne' Subborghi di Cracovia, ed occuparono in seguito le famose miniere di Sale di Nieliczka e Bochnia, una delle più ricche rendite del Regno, destinate al mantenimento del Re, della Corte, e di gran parte delle Truppe Reali: questo passo della Cesarea Corte, fu seguito da un Manifesto, a nome dell'Imperatrice Maria Te-

resa, e che fu sparto per ogni dove per giustificare il possesso preso: comunque fosse la R. Casa d'Austria ebbe sotto il suo dominio un estensione di paese feconda, popolata, e pacifica, e la Repubblica di Pollonia fu obbligata di congedare poco meno che tutte le Truppe, e piacevolmente disporsi allora a ricevere le leggi dalle dividenti Potenze.

CAPITOLO VII.

Decreto Imperiale alla Dieta sulla soppressione de' Gesuiti. Altro Viaggio di S. M. Cesarea per l'Italia. Arrivo e permanenza a Vienna dell' Arciduca Ferdinando e sua R. Consorte.

IL Pontefice Clemente XIV. di Gloriosa Memoria, avendo con suo Breve in data del dì 21. luglio 1773. abolita la troppo famosa Compagnìa del Gesù, spedì il suddetto Breve a tutti i Regni Cattolici perchè fosse solennemente pubblicato, e pienamente eseguito, come lo fu di fatto nel corto spazio di pochi mesi; siccome però la soppressa Compagnìa aveva da molto tempo già stesi i suoi rami anche ne'Paesi non Cattolici dell' Alemagna, ove non poteva giungere negli usati modi il Breve Pontificio, così l'Imperatore, come Capo del Corpo Germanico, dal suo principal Commissario lo fece partecipare alla Dieta di Ratisbona col seguente suo particolar Decreto di Commissione, che a primi

del mese di Novembre fu portato alla dittatura.

„ Per parte di S. M. Giuseppe II. nostro graziosissimo Signore, il principal Commissario della Corte Imperiale, Carlo della Torre Tassis ec. fa sapere a' Consiglieri inviati degli Elettori, Principi e Stati dell' Impero alla Dieta Generale, che avendo Sua Santità dirette a S. M. I. le Bolle de' mesi di luglio e agosto passato, concernenti l'abolizione de' Gesuiti, essa M. S. le parteecipa col presente agli Elettori, Principi, e Stati dell' Impero alla Dieta Generale dell' Impero. Il che fatto esso principal Commissario ha l'onore di essere ec. „

Ratisbona 12. *Novembre* 1773.

Mentre intanto l'Imperatrice Maria Teresa faceva diversi provvedimenti per vantaggio de' suoi amatissimi Sudditi, Cesare pensò di fare un nuovo viaggio per l'Italia, girando prima per la Croazia, e Littorale Austriaco, passando in seguito a Venezia; infatti nel martedì 18. aprile 1775. S. M. l'Imperatore intraprese il predetto viaggio, in compagnia

de' due Generali, Conte Colloredo, e Conte Noſtiz, Vice Comandante dell'Armi di Vienna. Scorrendo S. M. la Croazia paſsò in riviſta i quattro Reggimenti Croati, ed oſservò accuratamente il regolamento che ſi teneva de' confini di quella Provincia.

In queſto frattempo, cioè la mattina del dì 12. maggio, dette felicemente alla luce in Milano, quella Sereniſsima Arciducheſſa un Real Principe, e nell'iſteſſo giorno fu fatta la ſolenne funzione del Batteſimo, e la Real Prole fu tenuta al Sacro Fonte da S. A. Sereniſsima il Duca di Modena in nome di S. M. l'Imperatore, e le furono poſti i nomi di Giuſeppe - Franceſco - Giovanni - Ferdinando - Ambrogio.

Ceſare già s'incamminava a Venezia, ed era pure partito per colà da Firenze nella mattina del dì 17. detto, S. A. R. l'Arciduca Granduca, in compagnia del Conte di Goes: l'Imperatore eſſendoſi per poco trattenuto a Trieſte, ove ricevè con espreſſo la notizia della naſcita del predetto Principe, avendo

regalato di 200. zecchini il Corriere, e ſpeditolo alla Repubblica di Venezia con piego relativo a sì fauſto avvenimento, giunſe nella ſera del dì 21. maggio in quella florida Città Regina del Mare, con S. A. R. il Sereniſsimo Gran-Duca di Toſcana, e nel dì 23. vi giunſero pure gli Arciduchi Ferdinando, e Maſſimiliano, Fratelli della prelodata M. S. I., la quale fece gentilmente eſporre alla Sereniſsima Repubblica, che nella loro dimora deſideravano eſſer conſiderati nel più ſtretto incognito, e che in conſeguenza non intendevano che foſſe fatta veruna pubblica dimoſtrazione: queſta fu la cauſa, che reſtò ſoſpeſa una feſta ideata farſi nel Canale della Zuecca, la quale doveva conſiſtere in un combattimento di Galere, come ſe ſtate foſsero in guerra viva, a riſerva che le armi da fuoco dovevano eſſer caricate ſemplicemente colla polvere: rieſcì però brillantiſsima la Fiera ſulla Piazza di S. Marco, ſtantechè le botteghe per la novità dell' architettura, e per gli ornamenti delle medeſime formavano un ſu-

ſuperbo spettacolo: eſſe erano diſpoſte in guiſa, che vi reſtava nel mezzo uno spazioſo recinto di figura ovale, con quattro archi che ſervivano d'ingreſso alla gran Piazza; e dietro alle dette botteghe girava altro ordine di botteghe, reſtandovi tra quelle e le Procuratie una molto comoda ſtrada per il paſseggio della gente.

Nel giovedì giorno dell' Aſcenſione, fu fatta dal Sereniſsimo Doge e Signorìa ſopra il Real Bucintoro l'annual funzione dello Spoſalizio del Mare, e comparve molto più magnifica del conſueto, a motivo dello ſtraordinario concorſo de' foreſtieri di diſtinzione, e maggiormente per il ſommo onore de' quattro Auguſti Fratelli, che in magnifica gondola ſtettero ad oſservarla: nel sabato ſuſseguente, non oſtante la caduta di una non interrotta pioggia, fu dato lo ſpettacolo della Regata; i premi deſtinati a' Vincitori furono: I. Corſa di Battelli a un remo; il primo ſcudi 30., il ſecondo 20., il terzo 15. e il quarto 10. II. Corſa di Gondole a un remo: la

prima in premio ſcudi 40., la ſeconda 30., la terza 20., e la quarta 15. III. Corſe di Battelli a due remi, col ſuddetto premio. IV. Corſa di Gondole a due remi col premio la prima di ſcudi 50., la ſeconda 40., la terza 30., e la quarta 20. Nella ſera della domenica il N. U. Cav. Procurator Tron dette una magnifica Feſta di Ballo, che fu decorata dalla preſenza dell' Imperatore, e ſuoi RR. Fratelli; il celebre Millico di Napoli ebbe pure l' onore di cantare alla preſenza di S. M. I., e de' Reali Arciduchi, e riportò in premio della ſua abilità 100. zecchini: finalmente nel lunedì, dopo aver vedute le più belle Fabbriche, goduto di vari Teatri, ed altri pubblici trattenimenti, l' Auguſta Famiglia per la via della Brenta paſsò a Padova; eſsendo ſtati laſciati dalla generoſità di S. M. I. e AA. LL. RR. 200. zecchini all' Arſenale, e 3. mila zecchini a due Alberghi dello Scudo di Francia, e Leon Bianco.

Giunta l' Auguſta Famiglia a Padova, l' Arciduca Ferdinando laſciò l' Illuſtre Compagnìa, e s' incamminò di ri-

torno a Milano, per indi trasferirsi a Vienna, per far personalmente conoscere all' Augusta Genitrice, la Reale sua Sposa Maria Beatrice d' Este; da Padova S. M. I. passò a Ferrara con gli altri due Arciduchi, ed ivi pure fu lasciato col Gran-Duca dall' Arciduca Massimiliano, che s' incamminò a godere ed osservare le rarità di Roma e Napoli. L' Imperatore assieme coll' Arciduca Pietro Leopoldo essendo partiti da Ferrara, giunsero a Bologna nella sera del dì 31. maggio, ed avendo preso l' allogio al solito Albergo del Pellegrino, ove erano arrivati nel giorno avanti il Conte di Colloredo, e Conte di Goes, nella mattina dopo, essendo prestamente partiti giunsero a Modena, e furono ricevuti ed incontrati ambedue al mutar de' cavalli al grande Albergo, dal Serenissimo Principe Ereditario, che gentilmente invitolli a prender riposo; ma la premura di portarsi a Parma tolse il contento di fermarvisi; ebbero però S. M. I. e S. A. R. la degnazione di trattenersi nella loggia di quell' Albergo in

iscambievoli complimenti con quel Serenissimo Principe: proseguendo la gita giunsero a Parma; breve, ma sensibile fu la permanenza con que' Sovrani, e ritornando indietro ripassarono per Modena, ove furono nuovamente complimentati dal Serenissimo Principe Ereditario, da Modena ritornati a Bologna, arrivarono indi a Firenze, nella notte del sabato 3. giugno, ed i due Augusti Fratelli si portarono direttamente alla Real Villa del Poggio Imperiale. S. M. l'Imperatore, mantenendo il più stretto incognito, si trattenne in Firenze fino alla sera del dì 23. detto, nella quale a ore 11. partì alla volta di Bologna: in tutto il tempo che onorò la Capitale della Toscana, Giuseppe II. osservò le rarità principali della medesima, e fra le altre si compiacque di attentamente esaminare la Real Gallerìa, in specie la singolare raccolta de' ritratti originali de' Pittori, e la principale stanza, chiamata la Tribuna: nella mattina del Corpus Domini, S. M. I. stette a veder passar la solenne Proces-

sione dal Palazzo del Marchese Corsi, e volle altresì godere delle popolari feste solite farsi nel giorno di S. Giovanni, osservandole la mattina al terrazzino di Palazzo Vecchio, assieme colla Arciduchessa e Reali Figli, e nel giorno sulla Regia Terrazza posta all' imboccatura della Porta al Prato.

Partito Cesare da Firenze, passò il dì 26. circa al mezzo giorno da Bologna in strettissimo incognito, sotto il consueto nome di Conte di Falchenstein, e dopo aver pranzato alla Locanda Imperiale del Pellegrino, ripartì immediatamente alla volta di Ferrara per imbarcarsi sul Po, e passare per acqua a Mestre: nella sua breve permanenza, il Conte Marulli Ministro di S. A. R. il Gran-Duca di Toscana, e Vice Protettore per la Regia Imperiale Corte di Vienna della Nazione Alemanna, ebbe l'onore di essere accolto dalla M. S. e di farle la sua Corte fino al momento che si rimise in carrozza: nella sera del dì 27. l'Imperatore giunse alla punta di Terra Ferma, detta Marghera, ove fu ri-

cevuto dal suo Ambasciatore Conte Durazzo, e dopo pochi momenti seguitò il cammino di Vienna, e giunse felicemente il dì 30. verso le ore tre pomeridiane a Laxemburgo, con sommo giubbilo dell' Augusta Madre e Famiglia, ove erano altresì giunti da Presburgo, sull' avviso di detto ritorno, l'Arciduchessa Cristina, e Duca Alberto per felicitare la Maestà Sua.

Era già partito da Milano, verso gli ultimi del predetto mese di giugno, il Reale Arciduca Ferdinando, e sua Consorte, dirigendosi a Vienna; i Reali Sposi giunsero a Neustadt il dì 8. di dove furono condotti dalla Maestà dell' Imperatrice a Laxemburgo, ed in contemplazione del loro felice arrivo, vi fu nel dì 10. appartamento, baciamano, e illuminazione: nel soggiorno che fece l' Augusta Famiglia a Laxemburgo, fu data alternativamente in quel Teatro Opera Buffa, e Commedia Tedesca, e molta Nobiltà si portò giornalmente a far la Corte in detta Villa; nel dì 17. passarono tutti a Schombrun, di dove

nel dì 24. tornarono espressamente in Città per vedere la funzione solenne dell' Investitura presa a nome dell' Ordine Teutonico, dal Conte Carlo di Colloredo al Trono Imperiale, per alcuni Feudi, che il detto Ordine gode nell' Impero: il dopo pranzo del dì 25. S. M. l'Imperatore, l'Arciduca Ferdinando e sua Sposa, e l' Arciduchessa Elisabetta si portarono da Schombrun al giardino dell' Augarten, ove godettero di un superbo fuoco di artifizio, fatto dal celebre fochista Girandolini in una pianura di là dal primo gran ponte del Danubio.

Nel di 3. agosto le LL. MM. II., Arciduca e Arciduchesse si portarono nella pianurà di Ebecsfdorf, ove furon passati in rivista due battaglioni del Reggimento dell' Arciduca Ferdinando Infanteria, venuti da Lemberg, e che dovevano restar di guarnigione in Vienna: l' Arciduca suddetto, come Proprietario si trovava alla testa per comandarli, e dopo la parata le Maestà Loro fecero distribuire non poco denaro alle truppe: nella mattina del dì 7. S. M. l'Impera-

trice, coll' Arciduca Ferdinando, e Arciducheſſe partirono in barca per Presburgo per godervi colà di un magnifico trattamento, che aveva preparato a loro contemplazione il Conte Trasalkowitz; dopo aver fatto però il breve viaggio di due ore, convenne che ſi fermaſſero, a motivo di eſſere inſorto un fieriſſimo e burraſcoſo vento. S. M. l' Imperatore avendo ricevuto l' avviſo di queſto accidente ſi trasferì colà, e nel tempo ſteſſo ordinò che foſſero portati de' rinfreſchi e commeſtibili, e di là poi tutta la detta Nobile Comitiva ritornò in carrozza a Schombrun, di dove alle ore 5. della ſeguente mattina partirono nuovamente in diverſe mute per Presburgo, e dopo di aver goduta della preparata feſta del ſuddetto Conte, paſſarono alla deliziosa Terra di Schloshof; ove S. M. l' Imperatrice ſi trattenne fino alla ſera del dì 10. e l' Arciduca Ferdinando coll' Arciducheſſa ſua Spoſa, e le due altre Arciducheſſe Marianna, ed Elisabetta fino alla ſera del dì 12. che tutti paſſarono a Schonbrun:

nella mattina del dì 28. l' Arciduca Ferdinando e sua Sposa partirono per la Signoria d' Esterhasy in Ungheria per onorare colla loro presenza le feste che vi aveva preparate il Principe Esterhasy, le quali furono al maggior segno splendide e magnifiche per tre giorni consecutivi, essendo ritornate le predette AA. RR. a Schombrun la mattina del primo settembre molto contente e sodisfatte. In questa graziosa alternativa di piaceri, fra quali convien numerare il campestre divertimento della vendemmia, eseguito nella mattina del dì 9. ottobre, in una deliziosa vigna poco distante da Schombrun, coll' accompagnamento di armoniosa musica, secondo lo stile del Paese, e ciò specialmente per far vedere all' Arciduchessa di Milano il metodo che praticavasi, essendo scorsi tre mesi e mezzo che l' Arciduca Ferdinando e Arciduchessa sua Consorte godevano l' Augusta Compagnia Imperiale, nella mattina del dì 17. ottobre si posero in viaggio di ritorno alla loro Residenza di Milano, avendo nel giorno a-

vanti nella villa di Torembacк, del Marefciallo Conte Lascy, goduta una festa di ballo di Paesani, che poi dettero l'assalto ad una Cuccagna, copiosamente fornita di carni cotte di ogni sorte, e fontane di vino, al qual divertimento intervenne pure S. M. l'Imperatore, e tutta l'Augusta Famiglia. Termineremo col dire, che fra le attenzioni usate dalla M. dell'Imperatrice all'Arciduchessa Sposa, le fece trovare nel quartier destinatole, allorchè arrivò a Vienna, una bellissima Toelette di fina porcellana del più raro e gentil lavoro, unitamente ad un finimento di gioie di gran valore.

CAPITOLO VIII.

Decreto dell' Imperatore per regolare la Pasqua e le altre Feste mobili. Rivista delle Truppe fatta in cinque Campi da S. M. I. Viaggio di S. M. Cesarea a Parigi ec.

LA Dieta dell' Impero aveva un affare Ecclesiastico che esaminava da qualche tempo, ed era l' accomodamento relativo alla celebrazione del giorno di Pasqua e di tutte le Feste mobili: avendo pertanto stabilito, con resultato unanime del 29. gennajo questo affare, e li Stati Protestanti essendosi uniformati su tal soggetto a' Cattolici, ed avendo riconosciuto l' Almanacco Gregoriano, per l' Almanacco comune dell' Impero, furono pubblicate Lettere Patenti di S. M. l' Imperatore sopra tal ratifica, del seguente tenore.

„ Noi Giuseppe II. per la Grazia di Dio Imperatore de' Romani ec. ec. Facciamo sapere, che essendoci stato rappresentato per parte degli Elettori, Prin-

cipi, e Stati in un Afsemblea Generale della Dieta dell'Impero per un avviso del 29. gennajo 1776. scorso, che i tre Collegi del Corpo Germanico erano volontariamente disposti, in particolare per il bene del commercio, ed il buon ordine ne' Paesi, ne' quali regna la diversità di Religione, ma sotto riserva espressa di mantenere i Diritti Signoriali respettivi, tanto Ecclesiastici, che temporali, ad introdurre, ed ammettere sotto il nome *di Calendario Generale dell' Impero*, il nuovo Calendario usato da' Cattolici Romani, e secondo il quale la Festa di Pasqua, ed altre che ne dipendono sarebbero celebrate nel tempo medesimo, ad eccezione delle Feste particolari, che si osservano in alcune Provincie, Paesi, e Città, che ognuna conserva come di Diritto Signoriale. Ora questo parere essendoci stato presentato, con umilissima richiesta di volerlo aggradire, e che ci piacesse di farlo pubblicare in tutto l' Impero, perciò Noi per una volontà paterna verso l' Impero, abbiamo data la nostra approvazione per

l'avanzamento del ben'essere generale, il buon ordine, e la tranquillità di ognuno, come Noi ne diamo in oggi partecipazione alla detta Dieta con un Decreto Imperiale, aggiuntavi una Dichiarazione del nostro Supremo Consiglio Aulico, che abbiamo graziosamente acconsentito a simile domanda, e risoluto che ella sia pubblicata in tutta l'estensione dell' Impero, come altresì, che in virtù della nostra Dignità Imperiale, Noi vogliamo che ognuno abbia ad uniformarvisi convenientemente e senza contradizione. Per tali cause ordiniamo e commettiamo a tutti, e ad ognuno in particolare per nostra autorità Imperiale, e secondo la nostra volontà espressa, come pure che in virtù della nostra condescendenza abbiano in presente ed all' avvenire in considerazione di questo Parere dell' Impero, a ricevere sotto il nome di Calendario Generale dell' Impero quello che è in uso fra i Cattolici Romani, ed a celebrare d'ora in avanti esattamente, e quietamente in tutti i Paesi dell'Impero la Festa di Pa-

squa, ed altre da esſa dipendenti, ſenza la minima oppoſizione, ſotto qual ſi voleſſe preteſto. Ordiniamo in oltre ad ognuno de' Capi del Paeſe di dar mano all' eſecuzione di queſte Lettere Patenti, ſulle quali chiunque ſi regolerà, affine di riſparmiarſi ordini più rigoroſi. „

In queſto frattempo il Re di Pruſſia ſi portò a fare la rivista delle ſue Truppe nella Sleſia, e nelle altre ſue Provincie, ſecondo il ſolito di ogni anno; molto più che accreſciute le aveva e fatte nuove diſpoſizioni, trovandoſi, ſecondo le liſte, che in quell' epoca la Milizia Pruſſiana aſcendeva a 270. mila 500. uomini: or mentre il Gran Federigo viſitava le ſue Truppe ne' loro Campi e Guarnigioni, fece lo ſteſso l' Imperator Giuſeppe ne' cinque Corpi Auſtriaci formati, il primo a Minkendorff preſso Vienna; il ſecondo a Peſt nell' Ungheria; il terzo per l' artiglieria preſſo a Moldava Thein nella Boemia; il quarto conſiſtente in trenta mila uomini preſso Praga, pure nella Boemia, ed il quinto a Brinn nella Moravia; dalle qua-

li rivifte ritornò S. M. I. a Vienna nel mefe di ottobre.

Nell'anno veniente S. M. Cefarea intraprefe un nuovo viaggio, afsai più lungo di quelli che aveva fatti nell'Italia. Giufeppe II. fapeva che il miglior libro fu cui ftudiar possano i Sovrani Filofofi fono i coftumi degli uomini, e delle Nazioni; volle dunque pafsare in Francia, non tanto per avere il piacere di rivedere la Regina di lui Sorella, quanto per ofservare da prefso quella brillante ed inventrice Nazione. Stabilito quefto viaggio, e fatti i reciprochi teneri ampleffi coll' Augufta Genitrice, partì Cefare da Vienna, nel martedì primo aprile 1777. a ore 8. della mattina, conducendo feco il General Conte di Colloredo, il Conte Cobenzel, il fuo Chirurgo, Sig. Brambilla Milanefe, un Segretario, e fotto Segretario, due Camerieri, due Cuochi, un Confetturiere, un Credenziere ed alcuni Staffieri, e la M. S. I. prefe feco moltiffimi regali di gran prezzo, come orologi, tabacchiere, anelli, ec. per compartirli ne' vari luoghi,

ove aveva destinato fermarsi. Partito da Vienna arrivò felicemente l'Imperatore a Lintz, nel dì 2. e nel dì 3. verso la sera giunse a Monaco di Baviera, con un seguito composto di cinque legni a 6. cavalli. S. M. sempre sotto il nome di Conte di Falckenstheim, smontò all' Albergo del Cervo, e poco dopo si portò a piedi in compagnia di alcuni Ufiziali, e del Conte d'Hardegg suo Ministro presso l'Elettore, alla Corte, dove fu graziosamente ricevuto dalle LL. AA. SS. Elettorali, e dove vi fu gioco e cena fino alle ore 10. e mezzo: ne' due giorni susseguenti, in cui si trattenne in quella Città, furono fatte Accademie di Musica nel Palazzo Elettorale, e Commedia Tedesca al Teatro di Corte. L'Imperiale Maestà Sua si portò a vedere in compagnia di quel Sovrano le due deliziose Ville di Heisteim e di Nimphemburg; e fra gli oggetti a' quali il Monarca fece maggiore attenzione, fu l'Accademia Militare, ed assistè alle Lezioni de' Professori, agli esercizi degli Alunni, come pure ad un Opera che e-

feguirono in fua prefenza. Il Sereniffimo Elettor di Treveri fi portò colà efpreffamente per complimentare S. M. I., la quale continuò nel dì 6. il fuo viaggio per Ausburgo, e arrivò nel dì 7. dopo mezzo giorno a Stutgard; nel dì 8. dopo aver prefo congedo dal Duca di Wurtemberg, che forprefe graziofamente S. M. fulle Frontiere, profeguì il cammino per Strasburgo, Nancy, e Metz.

Giunto Cefare a Nancy nel dì 12. a ore 3. della fera, vi trovò il Principe Coadiutore di Strasburgo, Luigi di Rohan, che erafi portato efpresfamente per offequiarlo. S. M. andò nella feguente mattina alla Chiefa de' Francefcani, dove hanno la loro sepoltura i Principi della Cafa di Lorena; vifitò quindi il Corpo delle Caferme, lo Spedal Militare, e quello di San Carlo, e dopo avere affiftito alla parata della Guarnigione, partì a 2. ore dopo mezzo giorno per andare a ripofare a Metz, ove giunfe il dì 14. ed ivi pure volle offervare le Truppe, l' Artiglieria, gli Arfenali, i

Magazzini, e gli Spedali, lasciando per tutto contrassegni magnanimi della sua attiva ed illuminata sensibilità; finalmente nella mattina del dì 19 aprile giunse S. M. l'Imperatore in Parigi. L'arrivo di Cesare non fu strepitoso, a guisa de' Monarci delli scorsi secoli, ma col suo semplice treno essendo giunto in quella brillante Capitale, si portò immediatamente al Palazzo del suo Ambasciatore Conte de Mercy, di dove dopo breve colloquio, partì e trasferissi improvvisamente a Versaglies, facendo una graziosa sorpresa alla Regina Sorella, che lo condusse agli appartamenti de' Principi e Principesse della Real Famiglia, ove si rinnovarono le più vive e sensibili accoglienze: pranzato in compagnia de' Reali Sovrani delle Gallie, ritornò nello stesso giorno a Parigi, e nel dì 20. andò in giro col suo Inviato Straordinario di Londra Conte di Belgioioso, portatosi colà espressamente per far la Corte al suo Signore; in seguito montò in carrozza coll'istesso Inviato, e col Conte di Colloredo, e si fece con-

durre al Palazzo Reale degli Invalidi, e a quello della Scuola Militare.

Non oſtante che S. M. I. ſi aſconâdeſſe quanto poteva al Pubblico Parigino, per godere di quella libertà tanto rara nelle ſacre perſone de' Sovrani, era però un Aſtro che non poteva occultare i raggi, talchè tutta l'attenzione della Corte e della Città ſi rivolgeva alla perſona dell'Imperatore, la di cui bontà ed affabilità era generalmente riconoſciuta. Avendo la Corte data a ſua contemplazione la famosa Opera dell'Ifigenìa, muſica del celebre Maeſtro di Cappella Cav. Gluck, S. M. Ceſarea per non eſſere oſſervato ſi era poſto in un luogo contiguo al Palco della Regina; il popolo però bramoſo di vedere S. M. l'Imperatore, giunſe a diſtinguere che egli era in quel poſto, e ſubito proruppe in ſegni di applauſo, e di giubbilo; allora la Regina ſua Sorella preſe S. M. I. per la mano, e lo preſentò agli affollati ſpettatori: in quel momento ſi ſentirono le grida „ Viva l'Imperatore. Viva la Regina „ e que-

ſte voci echeggiarono ancora con maggior trasporto, dopo che il Monarca ebbe graziosamente salutato il Pubblico. Similmente trovandosi Ceſare altra volta alla rappreſentanza della Tragedia Franceſe l'Edipo, e giunta l'Opera alla Scena prima dell'Atto IV. in cui Giocaſta dice, parlando di Lajo :

Questo Monarca aſſai maggior di sua fortuna
Qual voi pompa sdegnava inutile importuna:
Nè unque marciar vedeaſi al Cocchio ſuo davanti
Il ſeguito fastoso di Cavalieri e Fanti.

l'allegoria fu ſubito beniſſimo riconoſciuta ed inteſa da tutti, ed in conſeguenza il popolo dette co' replicati applauſi, manifeſti contraſſegni di ſtima e venerazione per la M. S. I.

Ceſare che voleva oſſervare tutto da Sovrano Filoſofo, e non viaggiare da Principe ambizioſo, non ſi contentò delle ſuperbe feſte teatrali, nel del delizioſo ſoggiorno della Muette, e di Trianon; volle vedere ed eſaminare quelli Stabilimenti, che ſono giovevoli, e utili alla Società; per tal guiſa il Mo-

narca si portò espressamente a vedere il grande Spedale detto *l' Hotel Dieu*, ne visitò tutte le sale, non escluse quelle del vajuolo, delle febbri maligne, e fino quelle de' morti; si fece mostrare le biancherie, le abitazioni de' Religiosi, la Spezieria ed altro, avendo lasciata la cospicua somma di 48. mila lire per distribuirsi a' poveri infermi. L' Imperatore volle ancora veder la Sorbona, e le diverse Camere del Palazzo del Parlamento, dove si fece condurre da un Procuratore che incontrò; entrato quindi nella gran Camera dove si dava udienza, la Corte Parlamentaria si alzò, e gli fece i più rispettosi ossequi, facendolo pregare a nome del primo Presidente a volersi mettere a sedere, ma egli volle stare in piedi alla ringhiera, ed ascoltò un arringa, e complimentò fra gli altri il Sig. Seguier primo Avvocato. Il Duca D' Orleans, ed altri lo raggiunsero alla Sala degli Uscieri, e il primo Presidente l' accompagnò alla Camera de' Conti, ed ebbe l' onore di riceverlo nel suo Palazzo.

Nel dì 6. maggio S. M. il Re di Francia, in compagnia del Real Fratello Conte di Provenza si portò a pranzare al Castello della Muette, e la Regina con Madama, e la Contessa d' Artesia e suo Sposo fecero altrettanto: nel dopo pranzo S. M. ed il Real suo Fratello si portarono al piano de' Sabbioni per passare in rivista i due Reggimenti delle Guardie Francesi e Svizzere, ed il Conte d' Artesia, come Colonnello di quest' ultimo Corpo, ne era alla testa. Le Truppe dove aver fatte le militari evoluzioni, desilarono avanti la M. S. e avanti la carrozza della Regina, e a tutte le altre Principesse e Dame di Corte. S. M. I. era a cavallo accanto alla carrozza della Regina, in piccolo uniforme verde, ed in mezzo del Maresciallo di Broglio, e del Duca di Coigny: il concorso del popolo fu straordinario, e molto più grandi furono gli applausi che ricevè, sì dagli spettatori che dai Reggimenti medesimi.

Cesare volle vedere il Seminario de' sordi, e muti, sotto la direzione dell'

Abate Lepee, che gl' istruiva nella Religione, nelle Lingue, e nelle Scienze, il metodo tenuto da quell' Ecclesiastico parve si bello al Monarca, che gli mandò in regalo una tabacchiera d' oro ornata del suo Ritratto, e 50. luigi da distribuirsi a' suoi alunni: nel dì 17. intervenne all' Accademia Francese: volle sapere i nomi di tutti i Letterati presenti, e ricusò ogni distinzione di posto: dopo avere lette alcune loro produzioni il Sig. d' Alembert, Harpe, e Marmontel, furono distribuite le Medaglie, delle quali ne ricevè una graziosamente l' Augusto Monarca: S. M. era stata nel giorno avanti anche all' Accademia Reale delle Iscrizioni e Belle Lettere, ed ivi pure aveva ricevuta la Medaglia. La prefata M. S. assistè ancora all' Accademia delle Scienze, ed in essa il Sig. de la Voisier fece un esperienza, per provare gli effetti dell' aria fissa, facendo stordire un uccello coll' alito di essa: questa sperienza non è da tralasciarsi. Tutta l' Accademia credè assolutamente morto l' animale, ma il Sig.

Sage presolo tra le mani, e stropicciatogli il didentro del becco con dell' alcali volatile, potè subito ottenere dal medesimo qualche piccolo moto, e parve che respirasse con delle convulsioni: in seguito ricominciò a stropicciarlo piano piano, ed il volatile appoco appoco riprese spirito, si agitò, volò, ed apertasegli la finestra ricevè la sua libertà con una nuova vita: questa sperienza provò un gran rimedio per le asfissie, e specialmente per le mefitiche. Non conviene ora ommettere che S. M. Cesarea nel dì 12. fece una visita al Sig. Neker, Direttore del Regio Erario; finalmente dopo di avere osservato quanto di bello e di raro, di piacevole, d'istruttivo, e di scientifico si trovava in Parigi, ed aver compiuto l'oggetto del suo soggiorno, come lo espresse al Barone d'Ogny, Intendente Generale delle Poste, che gli domandò i suoi ordini per sapere il giorno della sua partenza, Cesare nella notte del dì 30. maggio, lasciò la Capitale della Francia, ed incominciò il giro per l'interno del Re-

gno: i tratti della sua beneficenza furono immensi, ed il nome suo rimase indelebilmente scolpito in tutti i cuori. Il Sig. Sufflott, che godè l'onore di condurlo da tutti i più celebri Artisti, ebbe in regalo un diamante del valore di dieci mila franchi; ed al Cocchiere che lo servì nel suo soggiorno in Parigi, fissò una pensione vitalizia di 800. lire, ed il Padrone del Palazzo di Treville per un perpetuo monumento dell'onore avuto nel dare alloggio all'Augusto Viaggiatore, dopo la sua partenza fece porvi l'arme di S. M. Cesarea coll'Iscrizione a caratteri d'oro „ Palazzo dell'Imperatore. „

CAPITOLO IX.

Giro di S. M. Imperiale per la Francia: suo ritorno a Vienna: altri suoi piccoli viaggi negli Accampamenti. Due Aneddoti relativi alla M. S. I.

PArtito Cesare da Parigi, arrivò a Dol in Brettagna la sera del dì 3. giugno, e alle ore 5. della mattina seguente tutti gli abitanti erano attorno alla casa, dove riposava l'illustre Viaggiatore; quando egli comparve alla pubblica vista, la sua aria popolare paragonata colla sua grandezza reale, destò un ammirazione indicibile: a ore 7. partì per S. Malò, visitò quella Piazza nella mattina del dì 5., e poi si rimesse in cammino per Brest, ove giunto, ed osservato il tutto esattamente, partì da quel Porto nel dì 12. ed arrivò la mattina del dì 16. a Saumur: ivi entrato nella carrozza del Marchese di Pojanne, che l'aspettava alla porta della Città, si portò al posto, dove il Corpo de Carabinieri, schierato in ordine

di battaglia faceva l' esercizio. la M. S. passò davanti alla linea, ed esaminò attentamente gli uomini, i cavalli, l'equipaggio, e l'evoluzioni; dipoi si trasferì a vedere le caserme, e le scuderìe, e dopo di essersi trattenuto circa a 6. ore in Saumur, partì prendendo la via della Rochelle per Tours: nel dì 20. era a Bordeaux, ed avanti di sbarcare fece il giro del Porto: nel tempo della sua dimora, si trattenne con varie persone di commercio, visitò la Borsa, i Magazzini, ed osservò particolarmente la Statua di Luigi XV.; nel dì 23. partì per Baionna e S. Sebastiano. Il dì 2. luglio giunse in Tolone; visitò la Corderia, il Parco d' artiglieria, il Lazzaretto, la Darsena, e vide l'esercizio a fuoco del Reggimento di Navarra nel Campo di Marte; nel dì 4. si portò a vedere il Forte de la Malgue, e al suo ritornò visitò il Gabinetto del celebre artistà Grognard: nello stesso giorno giunse il Real Conte di Provenza, e pranzò con S. M., e fu con esso a veder lanciare all' acqua il Vascello

il *Catone*, Partito da Tolone paſsò da Avignone, e nel dì 14. arrivò a Ginevra, andando ad alloggiare fuori della Città: paſsò per Ferney, ma non vide il Sig. de Voltaire, lo che fu di gran mortificazione per quel celebre Letterato: nella mattina del dì 14. trasferiſſi con due carrozze di ſeguito nella Città, e portoſsi a viſitare il Gabinetto di Storia Naturale del Sig. Sanſurre, e la collezzione di quadri del Sig. Liotard, e di là paſsò alla Biblioteca, ſempre in mezzo ad un immenſa folla di popolo: ſi racconta che il Sig. Weslow Ruſſo, già Reſidente di Pietro il Grande preſſo il fu Imperator Carlo VI., e che aveva fiſſata in Ginevra la ſua dimora, deſideroſo di vedere l'Imperatore, ſi portò all' Albergo ove era la M. S e fece pregare il Conte di Colloredo a fargli vedere l' Imperatore: a tale iſtanza S. M. ſi preſentò da ſe ſteſſa, e ſi poſe a parlare col Sig. Weslow, il quale credeva di parlare col Conte di Colloredo; ma alla fine dell' abboccamento S. M. Ceſarea ſi fece grazioſa-

mente conoſcere, con ſomma di lui ſorpreſa. Giuſeppe II. partì la notte del dì 14. ed arrivò la mattina del dì 17. a Berna; dopo di avervi oſſervato l' Arſenale, fece una viſita al celebre Profeſſore Haller, e nella mattina del dì 18. dopo aver fatti alcuni giri per la Città partì per Baſilea, ove giunſe la mattina del dì 19. e smontato all' Albergo de' Tre Re, ſi portò a vedere le pitture dell' eccellente Pittore Holbein; la Fabbrica de' naſtri, ed onorò di una viſita il Sig. Mechel, egregio Intagliatore in rame; alle ore due pomeridiane eſſendo partito da Baſilea, paſsò da Rheinfeld, e da Saffuſa, e proſeguì il ſuo viaggio verſo Coſtanza, finalmente eſſendo arrivato ad Inspruck, di lì in ore 39. di cammino giunſe felicemente ed inaſpettato, il dì primo agoſto, verſo le ore 7. della ſera nel giardino di Schombrun, dopo tre meſi di aſsenza. Queſta ſorpreſa fu di indicibil contento all' Auguſtiſſima Imperatrice, la quale credendo, che la M. S. foſse agli accampamenti di Stiria, e d' Unghe-

ria, lo vide con ſommo piacere venirle incontro. Le MM. LL. II. ſi trattennero più di due ore a ragionarne inſieme in ſegreto nel ſuddetto Giardino, dopo di che Ceſare paſsò a ripoſarſi.

Breve fu la permanenza dell' Imperatore nella sua reſidenza, poichè nel dì 5. dopo pranzo ripartì per l'accampamento di Stiria, in compagnia dell' Arciduca Maſſimiliano, e del General Conte di Colloredo; e ſiccome di là dovevano paſſare a Peſt ad altro accampamento, partirono pure a quella volta, in ſequela di grazioſo invito fatto da S. M., i Mareſcialli Conte Haddick, Preſidente di Guerra, e Lascy, ed il celebre General Laudon S. M. I. dopo di aver veduto, in compagnia del prelodato Arciduca, il Campo di Leibnitz in Stiria, paſsò a quello di Peſt nell' Ungheria, comandato dal Duca Alberto: terminate queſte evoluzioni, e preparandoſi altro accampamento nella gran pianura di Minkendorf, e che doveva eſſer compoſto di 15. mila uomini fra Infanteria, e Cavalleria, ritornò S. M.

a Vienna nella sera de' 23. unitamente all' Arciduca Massimiliano, ed al Duca Alberto; le predette evoluzioni a Minkerdorf erano già principiate il giorno avanti, e queste furon proseguite sotto il comando di S. M. l' Imperatore ed assistenza de' predetti due Reali Principi; tali operazioni militari riuscirono belliche al maggior segno, sì per i varj esercizi a fuoco, come per il finto attacco di Forti, ed altro: sciolto questo accampamento, partì nuovamente S. M. l' Imperatore, in compagnia dell' Arciduca Massimiliano, alla volta di Praga, per osservare ivi pure l' evoluzioni del Campo, preparato in poca distanza di detta Città, e di là passare ad altro Campo formato in Moravia, da quali accampamenti non tornarono in Vienna, che nell' ultimo giorno del mese di settembre. Siccome poi si attendevano in Vienna gli Arciduchi di Milano, S. M. I. partì il dì 26. ottobre per portarsi ad incontrarli, come in fatti eseguì, avendoli attesi a Neustadt, ed in loro compagnia tornò felicemente a Vienna il giorno del 29. suddetto.

Ci piace ora di portare due aneddoti analoghi al riferito viaggio in Francia della M. S. Qualche giorno prima che l'Imperatore si mettesse in viaggio per Parigi, gli fu presentata una supplica a favore di un povero vecchio Ufiziale, che viveva con una famiglia di 10. figli in uno stato indigente, in qualche distanza da Vienna, e chiedeva un aumento della pensione che aveva. L'Imperatore ricevuta la supplica, domandò a vari Ufiziali, se conoscevano quel Militare; e da tutti ne ricevè una favorevole informazione. S. M. non fece però alcuna risposta alla supplica, ma risolvè di esaminare personalmente le circostanze; infatti partito da Vienna si fermò improvvisamente alla casa del povero Ufiziale, che trovò a desinare con undici figliuoli a una tavola, sopra la quale non erano che poche erbe, frutto di un suo piccolo orticello. L'Imperatore restò colpito alla vista di quel vecchio venerabile, la di cui apparenza mostrava un cuor virtuoso, e la cui faccia portava impresse le onorevoli cicatrici della

pas-

fata sua profesfione. Lo interrogò sopra varie cose, e trovò che tutto corrispondeva a quanto eragli stato esposto; guardando dipoi i figli disse. „ Io aveva sentito dire „ che avevate dieci figli, ma quì ne veggo undici. „ Questi (replicò l' Ufiziale accennando l' undecimo) è un misero orfanello, che trovai sull' uscio della mia casa, e benchè abbia fatto tutto il possibile per indurre alcune persone più facoltose di me ad accollarsi il di lui mantenimento, o a porlo in qualche Collegio gratuito, tutte le mie premure son riescite vane. Io per questo ò divisa con lui la mia piccola porzione, l' ò allevato assieme co' miei figli, e dalla disposizione che ho scoperta in lui, ho ragione di sperare che diventerà un fedele suddito, ed un virtuoso cittadino. La M. S. amirò la nobile e generosa umanità del vecchio Ufiziale, e lodandolo pel suo cuore, disse „ Desidero che tutti questi figli posono esere miei pensionati, e che voi seguitiate a dar loro esempio di virtù, e di onore: vi accordo 100. fiorini l'

anno per ciascheduno di loro, e 200. di più alla vostra pensione: andate domattina dal mio Tesoriere, e riceverete il pagamento del primo trimestre, con una patente di Tenente pel vostro figlio maggiore: continuate ad essere il Tutore della vostra prole, ed io sarò da quì avanti suo Padre. „ Il vecchio con tutta la sua famigliuola si gettò a' piedi del suo Sovrano, che bagnò di lagrime di gratitudine. L'Imperatore anch' egli s' intenerì, e dopo di aver dato alcuni piccoli doni a' que' fanciulli, si ritirò, e raggiunta che ebbe la sua comitiva, disse al Conte di Colloredo „ Ringrazio Dio del favore fattomi in questo giorno: egli mi ha fatto scoprire un uomo virtuoso in mezzo all'oscurità. „

L'altro fatto accadde a Parigi. Volendo la M. S. andare a Luxemburgo prese a nolo una delle carrozze di strada dette *Fiacre;* il cocchiere, che lo credè un semplice particolare, dimostrò gran piacere di dover fare questa cosa dicendo, perchè vi deve andare a spasso l'Imperatore, e avrò il contento di

vederlo, ma temo di non potere arrivarvi a tempo. L' Augusto Principe, mosso dal desiderio di quell'uomo, gli fece sperare, che l'Imperatore non sarebbe giunto prima di lui al passeggio: arrivato alla porta di quel Giardino, S. M. dette al cocchiere una moneta involta in una carta, ed egli avendola aperta vi trovò un luigi d'oro doppio: allora il cocchiere corse dietro all'incognito, credendo che avesse sbagliato nel pagarlo, e gli riportò la moneta. Piacque molto a S. M. questo tratto di onoratezza, e lo assicurò, che quello era quel tanto che gli voleva dare: da questo tratto riconobbe il cocchiere che quegli era Cesare; e fra l'allegrezza e la venerazione, piegandosi profondamente ai suoi piedi esclamò, *Ho veduto l' Imperatore*.

CAPITOLO X.

Guerra occasionata per la successione della Baviera: compendio de' fatti, e de' Trattati della medesima. Convenzione fra le Corti Belligeranti.

NOn è nostra intenzione di trattare a lungo di questa guerra, nella quale, sebbene intervenne la M. S. Imperiale, si può riguardare come un fatto spettante al Regno dell' Imperatrice Maria Teresa; non ostante siccome Giuseppe II. vi figurò in qualche modo, non ommetteremo i principali avvenimenti che riguardano la persona del nostro Eroe.

Morto il dì 30. dicembre 1777. Massimiliano Giuseppe, Elettore di Baviera, e succedutoli Carlo Teodoro, Elettore Palatino, fu tra esso, e S. M. I. e R. sottoscritta una convenzione, mediante la quale venivano a cedersi alla Casa D' Austria alcuni Paesi e Distretti della Baviera per diritto di successione ec in fatti in virtù di questa convenzione si avanzarono 8. mila uomini di Truppe

Imperiali verso Amberg nell' Alto Palatinato, ed un altro corpo di 12. mila a Straubinga nella Bassa Baviera, che presero possesso di tutte le Terre già possedute dal Duca Giovanni di Baviera, comprendenti i Distretti e Territori di Straubinga, e di Landshut, della Contea di Cham, e della Città e Fortezza di Scharding sull' Inn; furono altresì pubblicate in data del dì 16. gennaio le Lettere Patenti, pel possesso preso di tutti i Feudi e Contee appartenenti all' Impero come devoluti ed appartenenti all' Impero, stante l' estinzione della linea maschile de' Duchi di Baviera.

Era già eseguito l' atto del possesso, e la formula del solenne giuramento, quando il Duca Carlo Augusto de' Due Ponti, erede presuntivo della Baviera, protestò contro la convenzione predetta, e contro qualunque smembramento; ed avendo fatte presenti le sue lagnanze a tutte le Corti di Europa, ricorse alla protezione del Re di Prussia. Federigo sempre ambizioso di nuova gloria militare, e forse coll' idea di

poter godere anch' esso qualche cosa dell' Eredità Bavara, accettò subito l'impresa, di proteggere la causa del Duca de' Due Ponti, e convenuto coll' Elettore di Sassonia, che pretendeva anch' esso i beni allodiali dell' Eredità di Baviera, spedì varie Memorie alla Dieta di Ratisbona, cominciando in tal guisa la lite; ma si conobbe ben presto non esser le scritture il mezzo da decidere le contese Regie, perchè si fecero gran preparativi militari per ogni parte, e nel marzo cominciarono gli Austriaci ed i Prussiani a defilare verso i loro Campi, e nella fine del predetto mese il Barone de Laudon, creato Feld-Maresciallo partì da Vienna per la Boemia, per dove s' istradarono ancora gli equipaggi da campagna di S. M. l'Imperatore: l' Armata Cesarea era divisa in tre corpi; uno sotto il comando del predetto Maresciallo de Laudon; l' altro sotto il comando dello stesso Imperatore; ed il terzo corpo era sotto gli ordini del Duca Alberto di Saxe Teschen. L' Augusto Monarca partì da

Vienna il dì 11. aprile e si portò a Brinn e Olmutz per visitare quella importante Piazza Frontiera, di dove poi passò nella Boemia per osservare la grande Armata, che era adunata tra le due Piazze di Konigsgratz, e Gratz: in tale occasione l'Imperatore scrisse al Re di Prussia una lettera, nella quale a nome delle istruzioni dell'Imperatrice Madre, propose a S. M. Prussiana un progetto di convenzione e di accomodamento, e questo carteggio fu proseguito per qualche giorno, ma infruttuosamente, imperocchè avanzatasi l'Armata Prussiana, ed essendo entrata dalla Slesia nella Boemia, e seguite alcune scaramucce fra i corpi delle due parti, S. M. I. fece dichiarare non essere più in istato di ascoltare proposizioni, se continuava il Re di Prussia a sostenere le sue pretensioni colle armi.

Queste prime operazioni di guerra furono accompagnate da delle rilevanti ed ingegnose scritture per parte della Corte di Prussia, e di Vienna; ma più dalla sorte delle armi che alla validità

delli scritti erano disposte le risoluzioni de' Gabinetti, ed il Principe Enrico di Prussia con un armata di passa 80. mila uomini s' inoltrò francamente nella Boemia; per altra parte gli Austriaci fecero delle irruzioni nella Lusazia; vollero da Zittau 100. mila tallari, e 32. mila staia d' avena, e da Hervenhutz 20. mila fiorini: i Prussiani ricavavano anch' essi del denaro, non solo da tutti que' luoghi che occupar potevano nella Boemia, ma ancora dalla Slesia Austriaca, e da qualche distretto della Moravia: l'Imperatore si trovava intanto a Konigsgratz unito al Corpo di Armata del Duca Alberto di Saxe Teschen, ed il General Botta ad Olmutz con 30. mila uomini: minacciandosi così le Armate nemiche, su' primi di agosto riportò l'Armata Prussa-Sassone una vittoria sopra un Corpo di Austriaci nel Bosco di Tollenstein, che in numero di 1500. con Artiglieria e Bandiere dovettero rendersi a' Prussiani, e furono trasferiti a Stettin: dopo questa piccola vittoria l' Armata nemica s' inoltrò fino a

Schwoika, a fronte dell' Armata del Maresciallo Laudon accampata sull' Iser, e che in tal guisa si era assicurata la comunicazione al Corpo comandato dall' Imperatore, che stava in fortissimo Campo presso Konigsgratz: il disegno del Principe Enrico era di porre l' Armata del Laudon frà due fuochi, e perciò fece varj movimenti nella Boemia, minacciando di assediare Praga, che però trovavasi coperta bastantemente dalle Truppe Austriache; non riescì però la sua intenzione al Militare Prussiano, e solo riportò il vantaggio di rendersi padrone dell' Elba da Leimeritz fino a Terschen; frattanto furono poste nuovamente in campo delle proposizioni di accomodamento; ma il Ministro Imperiale Baron di Thugut, che si era portato al Campo stesso del Re di Prussia, fu accolto con tanta fredezza, che troncò il Trattato in questione e tornossene a Vienna; del che la Corte Imperiale fece dar notizia alla Dieta di Ratisbona, esponendo, che non si poteva commettere la decisione di sì grave affare che ad una militar campagna.

Difatto i Generali Werner, e Stutterthein Prussiani, sorpresero nella notte del dì 11. agosto a Madlenke il Generale Austriaco Knebel, e fecero prigionieri 800. uomini del suo Corpo, predarono la Cassa militare, e non pochi bagagli; non ebbero però l'istessa sorte quattro giorni dopo a Heidenplisch, contro le Truppe del General Botta, ove furono respinti con qualche perdita. S. M. l'Imperatore faceva intanto fronte colla sua Armata al Prusso Monarca nella Boemia, ed in vano il Gran Federigo cercò che Giuseppe II. minorasse il suo Corpo per inoltrarsi più facilmente in quel Regno; il Principe Enrico non faceva pure anch'esso gran progressi, perchè aveva a fronte il Maresciallo Laudon; tentò dunque di unirsi coll'Armata del Re, ma il pensiero fu svantaggioso per lui, perchè avendo spedito un Convoglio di 240. carri carichi di farina ed altri viveri, fu sorpreso questo da un Distaccamento di Usseri del Generale Wurmser, che abbruciarono tutti i carri, e predarono da 500. ca-

valli: seguì poco dopo un nuovo fatto di armi fra una truppa di 20. mila uomini, sotto il comando del General Tavensier, ed un Corpo di Usseri del prelodato General Wurmser, ed in esso si sparse non poco sangue da una parte, e dall'altra: la fermezza però de' Comandanti Austriaci, e la loro avvedutissima condotta, unita alla continua diserzione, che regnava nelle Armate Prussiane, e le malattie che le incomodavano, fecero sì che il Re di Prussia nel dì 8 settembre cominciò a ritirarsi verso Schatzlar, e dall'altra parte il Principe Enrico retrocedè colla sua Armata dalla Boemia nella Sassonia, contribuendo molto a questa ritirata la costanza del Maresciallo Laudon nel mantenersi sempre accampato sull'Iser, e rendendo inutili tutte le finte diversioni de' suoi nemici; la ritirata Prussiana fu condotta non ostante con tale scienza militare, che meritò gli elogi ancora de' suoi nemici; così restò evacuata la Boemia, essendosi portato il grosso dell'Armata ne' primi di ottobre ad Ottendorf,

ed a Pirna. Il Prusso Monarca volle però estendere i suoi Quartieri nella Slesia Austriaca, e per quanti tentativi facessero gli Austriaci non poterono mai sloggiarlo da quel Paese: la Campagna del 1778. fu sigillata con un fatto di armi glorioso per gli Austriaci, e di laude pel Barone Stein, che lo eseguì nel dì 25. novembre, avendo discacciati i Prussiani dal Villaggio di Weischirchen, che però rimase incendiato. S. M. l'Imperatore dopo di avere con prudenza militare sostenuti gl' imperi di un consumato guerriero, si portò co' Marescialli Laudon, e Lascy a riconoscere la situazione delle Frontiere, facendole guarnir di Truppe, e regolando il cordone che doveva coprire i quartieri d'inverno, disposte le quali cose fu di ritorno a Vienna in ottimo stato di salute, la mattina del dì 23. novembre: siccome però voleva S. M. Cesarea riaprir la Campagna nel nuovo anno assai per tempo, spedì prima del terminar del dicembre i suoi equipaggi nella Boemia, facendovi ritornare anche i suoi il Ma-

rescialló Laudon, e gli altri Generali Austriaci.

Il primo tentativo delle Armate Prussiane fu fatto dal Generale di Wunsh, che si avanzò nel dì 14. gennaio dalla Contea di Glatz verso Zuchmantel, Città nella Slesia Prussiana, ma appartenente all' Austriaca; volle ivi battere le Truppe Imperiali, ma fu respinto, e dovè ritirarsi con perdita non piccola: gli attacchi degli Austriaci riescirono però molto meglio; il prelodato Generale de Wurmser avanzatosi con un rispettabil corpo di cavalleria e infanteria, sorpresa la piccola Città di Habelschwerdt, ed avendo spezzate le porte a colpi di cannone, fece prigioniero di guerra tutto il Reggimento di Luck, col General Maggiore Principe d' Assia Filipstadt, che lo comandava, Bandiere, Cassa del Reggimento ec. Gli Austriaci si rivolsero nel tempo stesso contro un altro ridotto Prussiano, che pure dovè cedere, e fu fatto prigioniero l' Ufiziale con circa 400. soldati: la felice esecuzione di queste due imprese, impegnò il Re di Prussia a marciare

contro il campo del Colonnello Wurmser; ma forse il Gran Federigo essendosi avveduto che l'esito della battaglia era incerto, il Wurmser non fu mai seriamente attaccato, e si mantenne con somma gloria negli occupati posti. Questi ed altri tentativi furono fatti per l'una e per l'altra parte, ma di poca conseguenza; quando nel dì 9. marzo fu pubblicato alle Armate in Sassonia, in Boemia, e nella Slesia un Armistizio, essendosi interposte come Mediatrici le Corti di Francia, e di Pietroburgo; l'Imperatrice delle Russie aveva già fatta presentare alla Imp. M. Teresa una Dichiarazione sull'affare della Baviera, inculcando la pace ed il ristabilimento della buona armonìa fra le due Corti; ed avendo avuta una graziosa risposta dalla Corte Cesarea, con richiesta ancora di mediazione, accettò l'impegno, unitamente al Re di Francia, e fu determinato di tenere un congresso a Teschen, ove dovessero intervenire come mediatori il Baron de Bretevil, Ambasciatore del Re Cristianissimo alla Corte di Vienna,

ed il Principe de Repnin, per la parte di S. M. l'Imperatrice di tutte le Russie, e fatte ritirare da que' contorni tutte le Truppe Austriache, vi si portarono oltre i due predetti Ministri, il Barone de Riedefel per parte di S. M. il Re di Prussia; il Conte di Toerring Seelfed per l'Elettore di Baviera; il Conte di Zizzendorf per l'Elettore di Sassonia; il Barone di Hohenfels per il Duca de' Due Ponti, ed il Conte di Cobenzel per l'Imperial Corte di Vienna. Incominciate le sessioni, ed essendo concertati gli Articoli fra la Corte Austriaca, e la Prussa, e mediante il valido e forte sostegno del Gabinetto di Russia, fu sottoscritto nel dì 13. maggio un Trattato di Pace fra S. M. l'Imperarrice Regina Apostolica d'Ungheria e di Boemia ec. ec. e S. M. il Re di Prussia Elettore di Brandemburgo ec. A questo Trattato fu unito l'Atto di accessione di S. M. l'Imperatore, come Correggente ed Erede delli Stati di S. M. l'Imperatrice; inoltre fu stabilita una nuova Convenzione fra S. M. Cesarea, e S.

A. Serenissima Elettorale Palatina, distinta in IX. articoli pe' quali l'Elettor Palatino rientrava al possesso di tutti i Distretti occupati dalla Casa d'Austria; si scioglieva la Convenzione de' 3. gennaio 1778 colla più ampla renunzia; veniva ceduta all'Elettor Palatino la Signorìa di Mindelheim, qualunque diritto della Corona di Boemia sopra le Signorìe di Glaucha Waldemburg, e Lichtestein, e conferiti a tutta la Casa Palatina i Feudi della Corona di Boemia situati nell'alto Palatinato; promessa di ricercare S. M. l'Imperatore a conferire a tutta la Casa Palatina i Feudi dell'Impero situati nella Baviera, e nella Svevia, ed acquistati nuovamente dal ramo Guglielmino. Cessione dell'Elettor Palatino a S. M. I., suoi Eredi, e Successori de' Baliaggi di Wildshut, di Branau colla Città di questo nome, di Maurkirhen, di Friburgo, di Mattigkoven, di Ried, e di Scharding ed in generale tutta la parte della Baviera, che trovasi situata fra il Danubio, e l'Inn, e la Salza, formante porzione della Generalità, e Reg-

Reggenza di Burghausen; e che i Fiumi sopraddetti dovessero essere comuni alla Casa d' Austria ed all' Elettor Palatino, in quanto bagnano i Paesi ceduti, nè veruna delle parti contraenti potesse alterare il corso naturale de' medesimi, nè impedire la libera navigazione, o stabilire nuovi pedaggi o gabelle sul transito de' sudditi, merci, prodotti ed effetti ec. ec. Tale fu la convenzione che terminò questo spinoso affare, ed alla quale, oltre le accessioni e patti aggiuntivi delle altre Potenze pretendenti, vi fu unito l' Atto di Garanzia di S. M. l' Imperatrice di tutte le Russie, e di S. M. Cristianissima, firmato per esse da' nominati due loro Ministri, il Barone di Breteuil, ed il Principe Niccolò di Repenin.

CAPITOLO XI.

Breve Viaggio di S. M. l' Imperatore per la Boemia. Altro ſuo Viaggio nella Ruſſia, e deſcrizione del medeſimo. Morte di S. M. l' Imperatrice Maria Tereſa.

POſto fine alle vertenze, che avevano agitata la Germania, S. M. Ceſarea in ſegno di ſoddisfazione della bravura e buona diſciplina delle ſue Truppe, conferì molte Croci agli Ufiziali di qualunque ſtato, ed in generale inviò a tutte le Truppe il ſeguente Diſpaccio. „ S. M. l' Imperatore, ſtante la pace ultimamente concluſa, ſi è degnata di far comprendere a tutta l' Armata i ſentimenti della coſtante ſua riconoſcenza e contento, che riſente per la di lei buona volontà, valore, oneſtà, ed uguaglianza di coraggio, che ha dimoſtrato in ogni incontro. Diſpiace ſolo alla M. S. che non vi ſiano ſtate occaſioni di conoſcerla ancora meglio, e ſi luſinga che negli avvenimenti, che potranno accadere, farà riſaltare l' iſtesſa

attività, e zelo; ed egli dal canto suo le promette a vicenda in ogni evento la sua Cesarea benevolenza, e sue cure paterne. „ Scorso dipoi qualche mese, e divisato di fare un breve viaggio per la Boemia, partì da Vienna il dì 18. agosto, in compagnia del Generale Brown, ed arrivò ad Olmutz il dì 20., di là avanzandosi giunse a Romburg, ove volle osservare gli stretti sentieri per dove il Principe Enrico di Prussia era penetrato nella Boemia l'anno scorso; ed avendovi fatte serie riflessioni, ordinò che maggiormente fossero fortificati que' contorni; di là la M. S. I. si trasferì ad Egra, per la via di Lowositz e Sebaustiansberg: nel dì 23. settembre era a Tesclen, e si portò sull' Elba ad Eyla, Thieshla, Honigswalde, Nollendorf, e Peterswalde ove passò la notte, e continuò il suo viaggio per la via di Abersdorf fino a Osseg. S. M. finalmente dopo essere stata a Praga, ed avervi visitati i quartieri militari, l'arsenale, e le nuove fabbriche, fu di ritorno a Vienna in ottimo stato di salute, il dì 7. no-

vembre. Non vogliamo tralaſciare che poco dopo il ſuo ritorno, l'Imperatore per un ſegno di ſtima e affezzione verſo il Mareſciallo Baron di Laudon, avendo comprato un ſuperbo Palazzo in Vienna, lo regalò generoſamente al prelodato Mareſciallo, il quale ordinariamente paſſava l'inverno in diſtanza di una lega dalla Reſidenza Imperiale.

Deſideroſa la M. S. I. di veder nuove genti e vari coſtumi, ſtabilì d'intraprendere un nuovo e più lungo viaggio, viſitando le Città principali e gran parte dell'Impero della Ruſſia: a tale effetto preſi ſeco, per quanto fu detto, 100. mila zecchini in oro, oltre 400. mila fiorini in regali di diverſa ſpecie, cioè tabacchiere d'oro brillantate, anelli, e orologi, partì da Vienna la mattina del dì 26 aprile 1780., dopo di eſſerſi teneramente congedato dall'Auguſta Madre e Famiglia, ed avendo traverſata la Boemia ed oſſervato l'incominciato lavoro delle due nuove Fortezze, entrò nella Pollonia Auſtriaca e giunſe a Lemberg, ove ſi trattenne ſet-

te giorni, essendo poscia partito per Brady continuando il suo viaggio per Mokilow. In questo tempo essendo stata graziosamente avvisata S. M. l'Imperatrice di tutte le Russie, del viaggio di Cesare, partì da Pietroburgo con un treno numeroso di cavalli dirigendosi a Mokilow per attendervi Giuseppe II.; in detta Città poi vi si unì una folla indicibil di popolo di ogni genere, per godere dell'abboccamento di due sì illustri e potenti Sovrani; e perchè non succedessero disordini vi furono spedite molte truppe che dovevano invigilare alla pubblica tranquillità e riposo. Frattanto il Conte di Cobenzel Ministro Cesareo alla Corte di Pietroburgo, e che accompagnava la Czara nel viaggio, avendo penetrato che Ella sarebbe giunta in Mokilow il dì 6. giugno, spedì segretamente un suo staffiere, come Corriere in traccia dell'Imperatore, per avvisarlo di questo arrivo. Informata di ciò la M. S. I. si pose con sollecitudine in viaggio per arrivare prima della Czara in detta Città, come gli riuscì

essendovi giunto il dì 2. del suddetto mese, in uno stretto incognito, sotto il nome di Conte di Falkenstein, in uniforme verde, e senza veruna distinzione: nel dì 4. si portò alla Messa nella Chiesa de' Gesuiti, terminata la quale interrogò il Rettore di alcune cose concernenti il loro stato; ed essendo avvisato del vicino arrivo di S. M. l'Imperatrice si portò al Palazzo. Alle ore 11. fra lo strepito dell' artiglieria e delle campane entrò per la porta trionfale l' Imperatrice, essendole state presentate dal Magistrato della Città due chiavi, una d' oro, e l'altra d' argento in segno di fedeltà: stava alla porta de' Padri Carmelitani il Vescovo della Russia Bianca, con i Canonici, e col Clero, e dall'altra parte alla porta della loro Chiesa erano i Padri Gesuiti co' loro Alunni, e tutti accompagnarono l' Imperatrice, che si portò alla Cattedrale delle Chiese non unite: dopo passò al palazzo di sua Residenza, dove trovò l' Imperatore, che con un grazioso complimento le si presentò volendole baciar la destra; ma es-

sà lo accolse con un amplesso, e lo baciò in fronte, ed essendo state ommesse tutte le altre cerimonie salirono agli appartamenti: il diario del soggiorno fatto dai due illustri Sovrani in Mokilow è l'appresso. Il dì 5. fu presentato all' Imperatrice il Principe Stanislao Poniatowsky, e i Vescovi Latino, e Greco; dopo pranzo col Conte di Falkenstein si portò a vedere la Fortezza, quindi al Teatro; il dì 6. le furono presentate le principali Dame che vi si trovavano; il dì 7. col suddetto Conte, visitò i tribunali, quindi la Chiesa de' Carmelitani, alla di cui porta il Vescovo Latino ricevè l' Imperatrice, in seguito celebrò Pontificalmente la Messa, e vi assistè l' Imperatrice assieme col Conte di Falkenstein; il dì 8. visitò la Chiesa Greca, sempre insieme col suddetto Conte; il dì 9. l' Imperatore sentì la Messa nella Chiesa de' Gesuiti, dopo la quale si degnò di onorare di un colloquio il Padre Czerniewecz Provinciale de' medesimi; il dì 10. il detto Provinciale, col Rettore del Collegio furono ammessi al

bacio della mano dell' Imperatrice, la quale poco dopo si trasferì ad un antica Chiesa rovinata, e quivi gettò la prima pietra angolare, affinchè ve ne fosse fabbricata una nuova, per eternare la memoria della sua presenza coll'Imperatore de' Romani in Mokilow; finalmente nel dì 12. S. M. l'Imperatrice, assieme coll' Imperatore partirono in carrozza dalla porta trionfale verso Szhtow: le LL. MM. II. pranzarono sempre insieme, e per tutto il tempo che soggiornarono in Mohilow vi fu illuminazione generale per tutta la Città. Di questa permanenza, e dell' arrivo ne furono spediti vari Corrieri a Vienna; e la Czara scrisse una lettera molto obbligante all' Imperatrice Regina, nella quale commendava al maggior segno il di lei Augusto Figlio: questa lettera fu presentata all' immortal Maria Teresa dal Principe Gallitzin Ministro Russo, e che fu spettatore di veder cadere lagrime di tenerezza a quella amabilissima Sovrana, la quale si compiacque per segno di contento e di gioia, di far passare in dono al suddetto Prin-

cipe, il suo ritratto ricco di gioie, e ornato della Corona Imperiale, tutta piena di brillanti.

S. M. l' Imperatore partito da Mohilow, giunto che fu a Smolensko, si separò ivi dalla Czara, e si pose addirittura in viaggio per Mosca; in quell' antica Città si trattenne pochi giorni, osservando quanto di raro vi si trova, e sopratutto vi ammirò gli Archivi Imperiali, e si trasferì alle Fabbriche dell' armi, e dell' acciaro stabilite a Tula, ed avendo per tutto lasciati generosi doni, fra quali un elemosina di 5. mila zecchini allo Spedale de' Bastardi, si rimise in viaggio, per portarsi a Pietroburgo, ove si lavorava giorno e notte, per i preparativi delle brillanti e maestose feste, che dar si dovevano in ocasione del soggiorno dell' Imperatore de' Romani. L' Immortal Caterina era di già arrivata felicemente a Czarsko Zelo, di dove giunse nella sua Capitale la mattina del dì 24. giugno, in una perfetta salute, avendo il suo felice ritorno ripieni di giubbilo tutti gli abitanti di quella Cit-

tà: pochi giorni dopo, cioè il di 28. arrivò S. M. Cesarea da Mosca, sempre sotto il nome di Conte di Falkenstein, ed andò a smontare al palazzo dell' Ambasciatore della Corte di Vienna; poco dopo il suo arrivo spedì un corriere a Vienna, e quindi pranzò al palazzo detto della Città di Londra; il seguente giorno dopo avere assistito al servizio Divino nella Chiesa Cattolica Romana, si portò a Czarsko Zelo, ove era stato preparato il palazzo Imperiale del Bagno per il suo ricevimento; ivi si trattenne insieme coll' Augusta Imperatrice, e colle AA. II., con le quali pranzò, essendo poscia ritornato a Pietroburgo verso la mezza notte: nel dì 30. visitò incognito le Librerie dell' Accademie, quindi di nuovo ritornò a Czarsko Zelo, dove assistè alla Commedia Tedesca.

Il dì 2. luglio l' Imperator de' Romani fu al servizio Divino nella Chiesa Cattolica Romana; dopo pranzo vide la Dogana, ed in seguito si portò a passeggiare ne' Giardini Imperiali d' estate, e la folla de' curiosi fu in quell'occasione

indicibilmente grande. Il dì 3. l'Augusto Viaggiatore andò a godere di un Opera Italiana a Czarsko Zelo, intitolata l'Idolo Chinese. S. M. l'Imperatrice che si era trattenuta in questi giorni a Czarsko Zelo, ritornò nel dì 4. a Pietroburgo, e nella mattina del dì 5. S. M. I. accompagnata dall'Imperatore, dal Gran Duca, e dalla Gran Duchessa, e seguitata da gran numero di persone di ogni rango, si portò al Castello Krikyky, e assistè alla dedica della nuova Chiesa che vi aveva fatta costruire d'Ordine gotico; dopo il servizio Divino vi fu gran pranzo nel Castello, in cui si ammirano tutti i ritratti de' Sovrani d' Europa dipinti dai più bravi Professori, e nella sera fu incendiata una superba macchina di fuochi di artifizio. Nella mattina del dì 6. di buonissima ora, l'Imperatore andò a vedere l' Isola di Kaminoiostrow poco lontana da Pietroburgo, e di proprietà del Gran Duca; dopo mezzo giorno il Corpo de' Cadetti ebbe l' onore di far l'esercizio in presenza di tutta la Corte, e dell'illustre Viaggia-

tore: nel dì 7. il Principe Potemkin dette una magnifica festa nel suo palazzo, alla quale intervenne l'Imperatrice, l'Imperatore, il Gran Duca e la Gran Duchessa; grande fu il numero di quelli che vi furono ammessi, ed ognuno restò sorpreso della simetria, gusto, e profusione che si offervò in quella festa; dopo pranzo tutta la Corte partì per Peterhoff, ed alloggiò nella Villa del Sig. Nariskin, primo Scudiere.

Nel dì 10. ricorrendo la festa in Russia dei SS. Pietro e Paolo, fu questa celebrata con pompa straordinaria a Peterhoff, dove fuvvi ne' Giardini un illuminazione, che sorprese chiunque la vide: consisteva in più di 50. mila lampioni di vari colori, i quali eran disposti in maniera, che offrivano il più bel colpo d'occhio, che si potesse vedere; tra le altre maraviglie si osservava un trasparente Parnaso dirimpetto al Palazzo, sulla sommità del quale s'inalzava un Obelisco ornato di ghirlande, e sostenuto da vari Geni, con questa inscrizione: *Consagrato all' Amicizia*, vari archi guar-

niti di festoni, e sostenuti similmente da altri Geni, conducevano da ambe le parti alla montagna; al di dentro si sentiva una dilettevole musica della banda de' Cacciatori, e un gran numero di maschere andava e veniva all' intorno della montagna; finalmente tutto formava una sorprendente prospettiva. L' Imperatrice, l' Imperatore, il Gran Duca e la Gran Duchessa passarono per i differenti viali del Giardino in carrozze le più brillanti, seguitati da' Grandi Ufiziali della Corte, e non lasciarono, che a un ora dopo la mezza notte la Festa di ballo, che durò fino alle ore 4. della mattina.

La mattina del dì 12. l' Imperatore si portò all' Accademia delle Scienze: egli fu ricevuto al principio delle scale del Gabinetto Imperiale dal Direttore, e da Membri a' quali è affidata la custodia delle cose più ragguardevoli; dopo essendo stato condotto dal Direttore predetto nella Sala della Radunanza, gli fu consegnata una lista di tutti i componenti l' Accademia, ed una nota delle

materie che si dovevano trattare nella medesima; quindi gli furono presentati tutti gli Accademici e Membri Onorari, e dopo passò ad osservare il Gabinetto di Storia Naturale, ove furono fatti vari esperimenti di elettricità, che incontrarono il real gradimento; di là si portò a vedere i diversi appartamenti dell' Accademia, ove gli fu offerta fra le altre cose una Medaglia, coniata per conservare la memoria di un epoca si memorabile per i due Imperi; in seguito avendo gradito che il Direttore gli presentasse un' altra Medaglia d' oro dell' Accademia, ricevè nella Biblioteca una Raccolta di viaggi fatti in Russia, e nel Gabinetto di Geografia una collezione di Carte e Piante, e tra l' altre una Carta del viaggio del Conte di Falkenstein da Vienna a Pietroburgo. Finalmente dopo aver passate tre ore a visitare tuttociò che l' Accademia conteneva di più curioso e interessante, ne uscì moltissimo sodisfatto, e soprattutto per essere stata in sua presenza coniata una Medaglia d' oro, in cui era stato impresso perfettamente il suo busto.

In questo virtuoso e piacevole trattenimento si fermò S. M. Cesarea in Pietroburgo fino al dì 20., e partì colle maggiori dimostrazioni di affetto e di stima per parte di S. M. l'Imperatrice, AA. II. e di tutta la Corte. L'Imperatore direttamente viaggiando, e poco fermandosi per le Città che traversava, giunse felicemente a Vienna la mattina del dì 21. agosto; appena arrivato andò a smontare al Palazzo Imperiale, e dopo un ora in circa si trasferì a Schombrun, per presentarsi all'Imperatrice Madre, essendo stata grande e reciproca la consolazione di tutta l'Augusta Famiglia in questa congiuntura. Si trattenne in Vienna l' Imperatore fino al dì 25. settembre, essendo nuovamente partito per la Boemia per farvi un breve giro, e per osservare le nuove fortificazioni delle Frontiere di quella Provincia, terminato il quale si restituì nella sua residenza, la domenica 22. ottobre.

Godeva in tal guisa l'Imperial Casa d'Austria una sicura pace, ed una quiete al maggior segno tranquilla quando piac-

que al Dator di ogni bene di farle provare un colpo de' più funesti, qual si fu quello della morte dell'Augusta Maria Teresa. Ella nel 18. del mese di novembre si sentì aggravata da leggera tosse, ma con difficoltà di respiro; non se ne fece sul principio gran caso, ma aggravatosi il male, dopo tre consecutive emissioni di sangue, fu nella domenica 26. munita del SS. Viatico; ricevuta altresì l'estrema Unzione la mattina del martedì 28. ed avendo in seguito parlato teneramente a' Principi suoi figli, e raccomandato il suo Popolo all'Imperatore nella sera de' 29. novembre rese l'anima tranquillamente al Creatore, da Cristiana Eroina, quella Maria Teresa, che piissima era vissuta, Sovrana benemerita dell'umanità, adorata da' propri sudditi, ed ammirata da tutte le Nazioni. Ella era in età di 63. anni e mezzo; il di lei corpo fu imbalsamato, e con funebre solennità deposto nella Tomba dell' Augusta Casa d'Austria, presso a quello del fu Imperator Francesco I. suo Sposo.

Fine del primo Volume.



RIME

PER LA INSIGNE CONQUISTA

DI BELGRADO

FATTA DALLE

VITTORIOSE ARMI AUSTRIACHE

COMANDATE

DALL' IMMORTAL FELD MARESCIALLO

BARONE GEDEONE

ERNESTO DE' LAUDON

L' ANNO 1789.



I



CANZONE

I.

 O Cetra eletta, ad infiammar la mente,
ed a' gentil ſudor, dono de' Numi,
laſcia ch' io tempri le canore corde,
dal cui ſuono concorde,
il più ſublime ônor traggon ſovente
le Dee di Cirra, in riva a' ſacri fiumi:
già l' impulſo divin queſt' alma ſente,
e l' eſtro agitator già m' empie il ſeno,
onde franco ne rendo il volo a' vanni,
e di lauro immortal ſo lieto il crine:
tal ſull' onde marine
Dedalo un dì, sprezzando i fier Tiranni,
ſolcò le vie del rapido baleno,
e l' ardua impreſa, e la novella mole,
dal carro eterno rimirava il Sole.

II.

Iſtro feroce, alle tue rive intorno
lieto inteſser vogl' io Penea ghirlanda,
che il fero ſuon di barbaro ſtromento,
no, che echeggiar non ſento,
ne avido ſcorre il nobil tuo ſoggiorno
Scizia Falange, od Ottomanna Banda:
ne a funeſtar della tua gloria il giorno
più tornerà dalla rapita Sede,
ove ancor l'ombra dell' antico Duce
alza la fronte, e alle conquiſte invita;
che pavida, e ſmarrita,
volge il passo tremante, il guardo truce;
e ovunque incontra la catena al piede;
e ode il fragor dell' armi, e de' guerrieri,
e chiamar le vittorie i Genj alteri.

III.

Dall' ampio Soglio, ove in Bizanzio impera,
muover pensò le vagabonde ſchiere
d' Oriente l' indomito Tiranno:
e il ſanguinoſo affanno,
e Morte irata, ed in ſembianza fera,
corſero ad agitar l' armi e bandiere;
e minacciando altrui l' ultima ſera,
qual ruinoſo turbine ondeggiante
l' orme ſegnava l' orrido spavento;
e tal parve ſpettacolo di duolo,
che dove il Tracio ſtuolo
rivolſe il piè, col bellicoſo armento,
tutto ceder fu viſto a lui davante;
ed ei ſprezzando, al ſuon di fier nitrito
l' oppoſta ſponda minacciò col dito.

IV.

Ma benchè fosse la crudel fortuna
dell' Asia irata di terror dipinta,
non giunse il Cielo a perturbar suo sdegno:
che dall' eterno Regno
la Mente immensa, che ogni pregio aduna,
le volse un guardo, e nel vederla accinta
a mieter palme per l' Odrisia Luna,
stolta, le disse, il fragil ferro arretra,
che i tuoi secoli il corso omai compiro.
Pensi tu forse, con proterva fronte,
star di mia possa a fronte,
come un giorno tentò l' audace Assiro,
e di sangue macchiar la sculta pietra?
Va; ti resisto, e diverran tue brame
torbido sogno, e servitude infame.

V.

Scrisse il celeste allor Fato Divino
l' alto Decreto del Motor Supremo,
e il neghittoso militare ansante
terse il sudor fumante,
e corse ad affrontar l' aspro destino;
ne più si udì gridar, pavento, e tremo,
o timido segnar l' arduo cammino;
ma dietro l orme del Campione invitto
posare il piè sulle nemiche arene,
che avide bevver de' compagni il sangue;
ivi stendere esangue
il Barbaro feroce, o infra catene
trarselo schiavo dopo il gran gran conflitto;
e le moli nemiche, e il suol funesto
essere schermo vil di Scita infesto.

VI.

Fu tuà mercè, fatal Guerrier, ſe vide
crescere i lauri ſuoi l'Auſtriaco Soglio,
e le tre Rocche impavide e ferali
ſoffrir vicende eguali,
e tremanti depor l'armi omicide.
Fu tua mercè, ſe l'Ottomanno orgoglio
ſulle ſventure altrui non ſprezza e ride;
e il varco aperto al combattuto Forte,
cede fremendo le rapite ſpoglie
al balenar de' vittorioſi acciari.
Fuman per te gli altari
di ſacro incenſo, e le profane ſoglie,
ſicuro albergo di fedel Coorte,
si aſcoltano echeggiar gl'inni ſonori,
premio immortal de' conquiſtati allori...

VII.

Già dove fermi il piede, e ſtringi il brando,
vedeaſi errar del Vincitor primiero
l'ombra sdegnata, ed in feroce ſuono
alto gridar, mio dono,
mia gloria è queſta, ed or ſi pone in bando,
ne un generoſo ardir ſcuote l'Impero,
per torre al reo ladron l'aspro comando?
Io pur ſoſtenni gl'impeti del Fato
nell' vallo anguſto, e ſull'ondoſa arena,
con minor poſſa da' nemici oppreſſo;
ed a' miei fidi, io ſteſſo,
quaſi propoſi una terribil cena,
e fuor li traſſi di valore armato;
e dietro l'orme di fatal vittoria
de' perigli nel sen trovai la gloria,

VIII.

Cefare udì l' imperiofe voci,
quando la man di procellofa Dea
guidava in ciel fiammifera Cometa:
e Te canuto Atleta
rivolfe a trattener gli auguri atroci,
e a fpegner l' ira fanguinofa e rea.
Ne invan pensò, che i geni afpri e feroci
tornar dolenti a cieca notte in feno,
te fol veggendo ful marzial deftriero;
qual getulo Leon, che al vile armento
reca mortal fpavento
col fol ruggir magnanimo e fevero.
Così disperfo, il barbaro terreno,
lasciò dell' Asia il turbine degli empi,
e del tuo Nome rinnovò gli efempi.

IX.

O Sacre Dive, il gran concento eterno
la man fofpende ful canoro legno,
che troppo fcorfe il fervido intelletto.
Forte Campione eletto,
se coll' eftro divino il ver difcerno,
sol di tua gloria il tuo Gran Nome è degno.
Fofti di nave bellica il governo,
onde afferraffe francamente il Porto,
vinte l' atre voragini profonde.
Godi or de' plausi de' Criftiani Eroi,
che intorno a' lauri tuoi
il comune piacer verfa e diffonde.
Vanne poi della Fede alto conforto
nuove imprefe a tentar: ti ftanno a lato
Miniftri al tuo voler, Fortuna, e il Fato.

Di Modefto Raftrelli.

SONETTI

DI vario Marte ognor giuoco, o Cittade,
Che cadendo tremar Bizanzio or fai,
Che con mille tuoi bronzi e mille spade
Dall' aquila fatal scampo non hai;
Risorgi or tolta al ceppo vil, che assai
Trofeo già fosti all' infedel contrade,
Nè più arrossir facciane Crosca omai
Lunga di CARLO un dì doglia e pietade:
Vè l' ombra augusta dall' Elisio ascesa,
Che al Condottier magnanimo non tacque
Tuttor fremendo su l' inulta offesa.
Vè come a EUGENIO un successor tal nacque,
Cui pel rapido vol nell' ardua impresa (a)
Il suo lauro immortal ceder gli piacque.

Del Sig. Abate Bettinelli.

LAUDON di Marte, e d'AUSTRIA alto ornamento,
Che tante hai palme quante gesta imprendi,
Lo sguardo vincitor pacato or stendi
Su BELGRADO, cui pende il gran momento.
Al cavo bronzo, al militar tormento
L' infaticabil fulminar sospendi;
Dell' Ottoman non odi gli urli orrendi
Per te conversi in flebile lamento?
Ma già s' apron le porte, ah tua mercede
Esca il barbaro inerme a far tragitto
Al Tracio suol, ma senza ferri al piede:
Che stabile è la preda, o DUCE invitto,
Se s' accoppia al valor clemenza, e fede;
Pei sommi Eroi così nel Ciel fu scritto.

Di Anonimo.

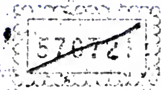
(a) *Nel 1717. l' assedio durò circa due mesi.*

TAccia la prisca Roma, e non rammenti
Gli Scipj, i Fabj, i Cesari, i Pompei;
E taccia de' vantati Semidei
Grecia le imprese ed i fastosi eventi.
Un nuovo stil di conquistar le Genti,
Che i Latini non sepper, nè gli Achei,
Tu, che splendor del secol nostro sei,
All' attonita Europa ora presenti.
Vince l' aspetto tuo, trionfa il nome,
E Morte freme del non sparso sangue
Sulle Rocche e Provincie oppresse e dome.
Cadde Belgrado. Di pallor dipinta
Bisanzio al suo cader palpita e langue.
Vanne; ti mostra a Lei: Bisanzio è vinta.

Di Anonimo.

INDICE

De' Capitoli del presente Volume.


57072

